La formazione professionale: il punto di vista degli allievi

Le motivazioni di scelta, i giudizi sulla qualità dell'offerta formativa ed i progetti scolastici e lavorativi dell'utenza

Relazione di Carlo Barone

Area Politiche ed Offerte per la Formazione Iniziale e Permanente

Indice

Premessa 1

Capitolo 1: L'iscrizione ad un corso di formazione professionale. Profili e motivazioni dell'utenza

1.1 Il profilo socio-demografico dell'utenza 3

1.2 I percorsi scolastici pregressi e la scelta della formazione professionale 5

1.3 La differenziazione orizzontale della formazione professionale iniziale 11

Capitolo 2: La qualità dei percorsi formativi

2.1 I rapporti con il personale dei CFP e con i compagni 14

2.2 Il curriculum formativo e l'organizzazione della didattica..... 20

2.3 La percezione degli esiti dei processi di apprendimento..... 23

2.4 Le proposte per migliorare la qualità dell'offerta formativa 30

Capitolo 3: Dopo la formazione professionale: progetti scolastici e lavorativi

3.1 L'alternativa tra studio e lavoro..... 34

3.2 Il gradimento per un insieme di professioni 38

3.3 Il grado di informazione sui percorsi di studio e di lavoro..... 43

Conclusioni..... 48

Appendice..... **51**

Riferimenti bibliografici..... 52

Premessa

Una delle critiche che vengono rivolte più frequentemente al nostro sistema formativo verte sulla sua scarsa capacità di insegnare competenze e professionalità spendibili sul mercato del lavoro. Sono ben note le cospicue difficoltà di inserimento occupazionale che incontrano i neo-diplomati ed i neo-laureati in Italia e, caso unico tra i paesi europei economicamente avanzati, tali difficoltà risultano persino superiori a quelle cui va incontro chi è provvisto solamente dell'istruzione dell'obbligo (Schizzerotto 2002).

Di recente, il legislatore ha cercato di rimediare a queste carenze, seppure con alterni risultati. Basti menzionare, a titolo esemplificativo, la riforma dell'offerta formativa negli istituti professionali, avviata ormai da oltre un decennio, l'introduzione dei corsi di Istruzione e Formazione Tecnica Superiore, il rinnovamento e la diversificazione dei corsi terziari post-lauream, sino al tentativo recente di riordino dei cicli d'istruzione, sinora attuato solo in minima parte.

E' nel quadro di queste trasformazioni che trova interesse una riflessione sull'offerta di formazione professionale iniziale che ricostruisca il punto di vista degli iscritti ai corsi organizzati da Agenzie Formative accreditate dalle Regioni e, più precisamente, di quanti frequentano l'ultimo anno dei corsi biennali o triennali di primo livello. La questione della capacità di trasmettere a questi studenti, in tempi relativamente brevi, competenze effettivamente spendibili sul mercato del lavoro acquisisce particolare rilievo. Non interessa indagare soltanto l'acquisizione di specifiche competenze operative: lo spettro delle abilità su cui ci soffermeremo comprende anche quel nucleo di *skill* comunicative, relazionali, informatiche ed organizzative che, secondo un giudizio ormai ampiamente consolidato, rappresenta un prerequisito indispensabile per l'inserimento delle nuove leve nel mercato del lavoro. L'obiettivo è quello di collegare l'analisi degli *esiti* di apprendimento (o più esattamente delle percezioni e rappresentazioni che ne danno gli allievi) all'analisi dei *processi formativi*. Questo impone di riflettere sull'adeguatezza dei *curricoli* formativi, degli stage e delle attività di laboratorio, nonché sulla loro implementazione, più o meno efficace, da parte dei docenti.

Benché indubbiamente rilevanti, tali questioni non esauriscono, però, gli interrogativi che intendiamo affrontare nel corso di questa relazione. E' opportuno tenere presente che persino il migliore percorso nei centri di formazione professionale (CFP, d'ora in poi), nel momento stesso in cui apre alcune preziose opportunità lavorative, finisce, pressoché inevitabilmente, per chiuderne altre. La rinuncia a proseguire alle scuole superiori ed all'università non rappresenta, per gli allievi della formazione professionale, una scelta irreversibile. Eppure, come vedremo, sono essi stessi i primi a

rendersi conto delle oggettive difficoltà a "tornare indietro" e ad adeguare di conseguenza i propri progetti di studio e di lavoro, nonché le proprie aspirazioni occupazionali. Diventa, allora, importante indagare quanto ponderata sia stata la scelta di questo percorso formativo, quali criteri decisionali la abbiano informata, quali motivazioni ed aspettative la abbiano alimentata, e quali informazioni abbiano questi studenti circa le opportunità ed i vincoli che questa scelta porta con sé. In breve, occorre valutare la qualità di un processo decisionale denso di conseguenze per il futuro di un giovane.

Si tratta, inoltre, di mettere a fuoco come tali processi decisionali non avvengano in un *vacuum* sociale, ma siano invece sottoposti alle influenze ed alle pressioni provenienti dalla famiglia di origine, dal gruppo amicale, oltre che dagli insegnanti e dagli altri operatori preposti, a vario titolo, ad orientare le scelte formative delle nuove leve. Sulla base di questa osservazione, sembra utile indagare in che misura la scelta di un CFP sia socialmente strutturata, in funzione delle appartenenze territoriali e di genere, delle origini sociali e della cittadinanza degli studenti. In altre parole, si pone la questione dei meccanismi di reclutamento degli allievi della formazione professionale e, in termini più generali, dell'equità dei processi di selezione scolastica e sociale che avvengono all'interno del nostro sistema formativo.

Infine, accanto agli interrogativi riguardanti i meccanismi d'accesso e la qualità dell'offerta formativa dei corsi professionali di primo livello, ci proponiamo di comprendere quali siano i progetti di studio e di lavoro degli iscritti ai CFP. Quali aspirazioni occupazionali alimentano questi corsi? E' necessario investire ulteriormente in attività formative per realizzare le proprie ambizioni? I giudizi degli studenti in proposito sono basati su un quadro informativo adeguato circa i vincoli e le opportunità a loro disposizione? In breve, la terza questione che affronteremo riguarda i percorsi in uscita dalla formazione professionale, con l'obiettivo di ricostruire l'insieme di preferenze, conoscenze ed atteggiamenti sottostanti alle intenzioni manifestate dai nostri rispondenti.

Nel rispondere a questi tre ordini di interrogativi, assumeremo il punto di vista degli studenti che hanno risposto al questionario somministrato nel corso dell'indagine. E' opportuno tenere a mente che tale prospettiva può risultare non sempre accurata o del tutto appropriata, come avremo modo di discutere. Ad esempio, le valutazioni degli studenti possono scontare lacune informative non trascurabili. Inoltre, gli studenti tendono probabilmente a creare quanta più coerenza possibile tra le scelte passate e la percezione della propria condizione attuale. La ricostruzione *retrospettiva* di un processo decisionale va sempre presa con le dovute cautele. Peraltro, queste incrinature nella coerenza e nella linearità delle decisioni assunte, laddove visibili, verranno messe a fuoco. A nostro avviso, esse costituiscono in effetti una fonte d'informazione assai preziosa sul funzionamento di questo canale dell'offerta formativa.

Capitolo 1 L'iscrizione ad un corso di formazione professionale. Profili e motivazioni dell'utenza

Come anticipato nella premessa, cominciamo il nostro percorso d'analisi dal seguente interrogativo: quali studenti, e sulla base di quali motivazioni, optano per un CFP? Nel primo paragrafo, ci proponiamo di tracciare un profilo socio-demografico degli utenti di questi corsi, mostrando che si tratta di individui fortemente selezionati rispetto al complesso della popolazione giovanile, sulla base di alcuni attributi di carattere ascrittivo. Successivamente, prenderemo in esame il rendimento pregresso negli studi e le valutazioni circa la propria esperienza scolastica nella media inferiore. Dopodiché esamineremo le domande che più direttamente ed esplicitamente vertono sulle motivazioni sottostanti la scelta di un CFP. Ci proponiamo di mostrare, in tal modo, che questa scelta poggia su una rappresentazione largamente condivisa di quello che si guadagna e di quello che si perde se si opta per un CFP. Questa rappresentazione è strutturata in modo tale da rendere particolarmente appetibili questi corsi per una fascia di studenti caratterizzata da specifiche appartenenze sociali, come proveremo ad argomentare nelle pagine che seguono. La parte conclusiva di questo capitolo è dedicata alla differenziazione orizzontale della formazione professionale ed alle motivazioni di scelta dei suoi diversi indirizzi.

1.1 Il profilo socio-demografico dell'utenza

La popolazione di riferimento della nostra indagine è costituita dagli iscritti all'ultimo anno di un corso biennale o triennale di formazione professionale iniziale riconosciuto dalle Regioni. Si tratta, prevalentemente, di giovani di età compresa tra i 17 anni (35%), i 18 anni (37%) ed i 19 anni (19,7%)[1], mentre la fascia d'età 14-16 copre appena il 2,9% e quella 20-24 comprende solo il 5,4% degli iscritti. La tabella 1.1 confronta le loro principali caratteristiche socio-demografiche con quelle della popolazione giovanile di età 15-20 anni[2]. Si può notare che i maschi, residenti nel Nord

[1] Laddove non indicato diversamente, le stime percentuali riportate in questa relazione si riferiscono al totale dei casi validi. Qualora esso diverga in misura apprezzabile dalla numerosità complessiva dei rispondenti, ciò verrà opportunamente segnalato.

[2] Per queste elaborazioni di raffronto si è utilizzata una banca-dati resa disponibile dall'Istituto Iard, con l'eccezione della stima relativa alla presenza straniera, desunta dai dati censuari del 2001, quindi certamente sottorappresentata rispetto alla situazione del 2006. Sempre per quanto riguarda gli allievi stranieri, precisiamo che essi vengono definiti tali sulla base del paese in cui sono nati. Se facciamo riferimento al luogo di nascita dei genitori, otteniamo comunque risultati del tutto simili a quelli che verranno presentati in questa relazione, anche se la variabile così costruita presenta minore potere discriminante.

Est del paese, appartenenti alle famiglie operaie e di cittadinanza straniera risultano fortemente sovrarappresentati. Poiché tale profilo combacia perfettamente con quello tipico dei lavoratori manuali delle piccole imprese industriali, è immediato leggere questo identikit in relazione alle possibili destinazioni occupazionali dell'utenza dei CFP.

Conviene allora rilevare subito come, complementare a questo "effetto di attrazione" esercitato dal mercato del lavoro, vi sia un "effetto di repulsione" prodotto dal sistema educativo. Detto altrimenti, prediligono questo canale formativo quanti sono attratti dai ruoli professionali cui esso prepara più tipicamente, ma anche quanti vi sono, per così dire, sospinti per effetto dello scarso rendimento scolastico, come vedremo fra poco. I due ordini di motivazioni presentano, in effetti, ampie aree di sovrapposizione. Intendiamo dire che sono proprio i maschi, gli studenti di umile origine sociale e gli stranieri ad esibire un profitto meno brillante negli studi (Buzzi 2005; Schizzerotto, Barone 2006).

Tab. 1.1 Le caratteristiche socio-demografiche degli utenti dei corsi di formazione professionale (% di colonna)

	Condizione di studio		
	Corso di formazione professionale	Giovani italiani 15-20 anni	Studenti 15-20 anni
Genere			
• Maschio	60,3	49,5	47,9
• Femmina	39,7	50,5	52,1
Zona di residenza			
• Nord ovest	19,8	22,0	21,9
• Nord est	41,1	15,0	15,5
• Centro	5,8	16,8	16,8
• Sud e Isole	33,3	46,2	45,8
Nazionalità			
• Italiana	85,4	96,8	98,9
• Straniera	14,6	3,2	1,1
Condizione occupazionale			
• Dirigenziale	6,9	16,4	19
• Impiegatizia	8,5	23,2	25,5
• Autonoma	23,6	25,3	23,6
• Operaia e assimilati	61	35,1	31,9

Non altrettanto si può dire, però, dei residenti nel Nord Est del paese (Barone 2003): costoro ottengono risultati scolastici complessivamente prossimi al dato medio nazionale, sicché la loro sovrarappresentazione sembra alimentata soprattutto dal summenzionato effetto di attrazione. Conviene precisare infatti che, attualmente, non solo il rendimento scolastico, ma anche i tassi di partecipazione alle scuole superiori di questa zona del paese sono allineati al dato italiano. Questo significa che l'accesso ad un CFP ed il conseguente inserimento precoce nel mercato del lavoro non si configurano nel Nord Est come una alternativa all'investimento in istruzione. Piuttosto,

essi funzionano come una possibilità in più, un'*opzione supplementare* che viene offerta ai giovani che non desiderano protrarre a lungo la propria permanenza entro le aule scolastiche. In luogo di entrare direttamente nel mercato del lavoro, essi possono partecipare ad un CFP, in quanto il contesto produttivo che li circonda incoraggia e premia tale decisione.

1.2 I percorsi scolastici pregressi e la scelta della formazione professionale

Come anticipato, l'effetto di repulsione esercitato dal sistema scolastico non è meno intenso di quello di attrazione prodotto dal mercato del lavoro. Basti osservare che il 62,5% degli iscritti ai CFP dichiara di avere conseguito la votazione "sufficiente" all'esame di licenza media ed il 56,4% dichiara di avere ripetuto o interrotto la frequenza di almeno un anno scolastico durante il proprio iter di studi.

Non si evidenziano apprezzabili differenze di profitto in funzione di età e genere degli studenti[3]. Invece, gli studenti del Sud Italia e quelli stranieri presentano in media un rendimento pregresso migliore. E' probabile che costoro, anche qualora ottengano risultati accettabili nella secondaria inferiore, siano maggiormente attratti dai CFP in virtù delle opportunità occupazionali che essi sembrano aprire. Nel caso degli studenti nati all'estero (in paesi a economia debole, nella quasi totalità dei casi) incidono sicuramente anche le maggiori difficoltà che essi incontrano nel puntare su percorsi scolastici e lavorativi più ambiziosi (Miur 2005).

Diverso è, invece, il caso di quanti provengono da famiglie altamente istruite, pur presenti in misura esigua (solo l'8,4% dei rispondenti ha almeno un genitore con titolo di livello terziario): costoro esibiscono un rendimento nettamente al di sopra della media. Va tenuto presente che i figli di famiglie di estrazione sociale elevata, in caso di rendimento scadente, di rado vengono iscritti ai CFP o agli istituti professionali. Le loro famiglie cercano, comunque, di spedirli al liceo, eventualmente poggiando su quel *safety net* costituito dall'istruzione privata italiana (Barone 2006). I (pochi) figli delle classi alte che si iscrivono ad un CFP potrebbero comprendere, allora, due distinte tipologie: da un lato, i casi di profitto particolarmente carente, dall'altro quanti scelgono questo percorso formativo sulla base di motivazioni di ordine vocazionale ("voglio fare proprio il grafico pubblicitario"), anche *a dispetto* delle proprie origini sociali. Per questi studenti, si tratta, infatti, di una scelta contro-corrente, che sovverte l'ordine delle gerarchie scolastiche e sociali in nome di una passione, dell'interesse individuale per uno specifico profilo formativo ed occupazionale.

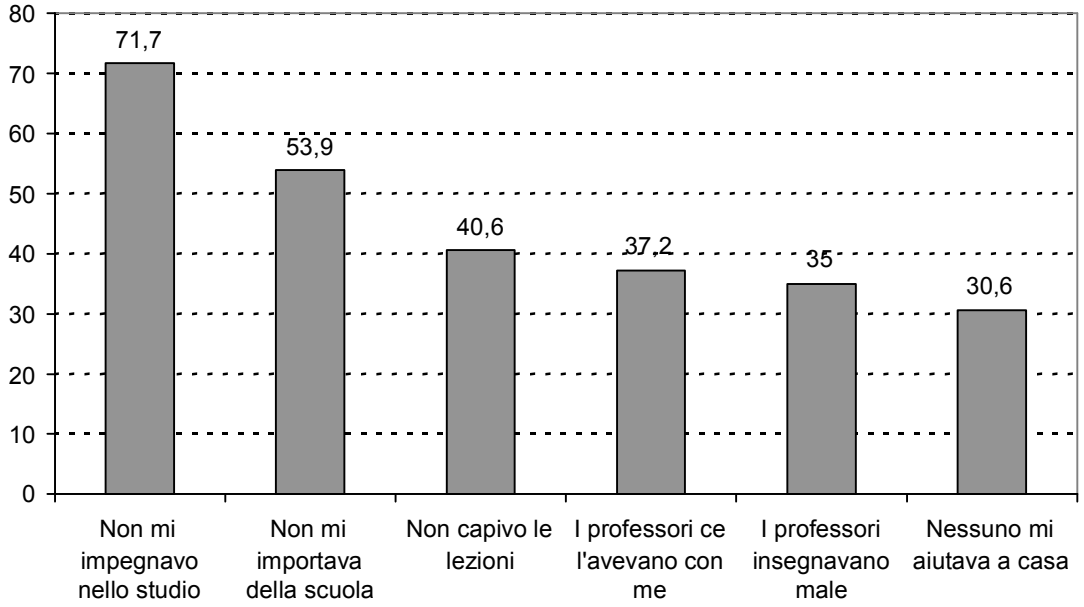
---

[3] I risultati sulle differenze di rendimento tra sotto-popolazioni definite in funzione di attributi socio-demografici si basano su modelli multivariati di regressione. In questo caso, la variabile dipendente è nominale, quindi si è fatto ricorso alla regressione logistica ordinale. Altrettanto si è fatto nelle analisi multivariate che verranno commentate nelle prossime pagine. Naturalmente, laddove la variabile dipendente sia metrica, si è impiegata la regressione dei minimi quadrati. Qualora essa risulti invece nominale, si è utilizzata la regressione logistica binomiale o multinomiale. Per semplicità, qualora si riscontrino differenze significative, esse vengono rappresentate in termini percentuali. Le elaborazioni multivariate sono comunque disponibili su richiesta all'autore.

Se prendiamo in esame un indicatore di autopercezione del proprio rendimento, il quadro sinora delineato muta ben poco: accanto ad un 36,2% che ritiene d'essere stato "molto o abbastanza bravo" alle scuole medie, troviamo un 52% che si giudica appena "sufficiente" ed un 11,8% che non esita a definirsi addirittura "insufficiente" o "gravemente insufficiente". Agli allievi dei CFP non manca certo la consapevolezza delle proprie carenze pregresse di rendimento.

Quanti valutano soggettivamente insufficiente il proprio profitto alle scuole medie individuano, principalmente, nella carenza di motivazioni e di impegno la causa del proprio insuccesso. Come illustra il grafico 1.1, nel 71,7% dei casi costoro ammettono che non si impegnavano a sufficienza negli studi, mentre nel 53,9% essi riconoscono di avere dimostrato scarso interesse per la scuola. All'incirca uno studente su tre incolpa i professori o i genitori, mentre quattro su dieci (40,6%) ammettono, più o meno tacitamente, una scarsa predisposizione per gli studi ("non capivo le lezioni"). Soprattutto, preme osservare che solo uno studente (sul totale di 180 casi che percepiscono il proprio profitto pregresso insufficiente) evita di menzionare le prime due motivazioni, relative alla carenza di impegno. Detto altrimenti, anche quando invocano cause esterne per spiegare il proprio insuccesso scolastico o confessano una scarsa predisposizione per lo studio, i nostri intervistati "non cercano scuse" ed ammettono, esplicitamente, che tali fattori erano *comunque* accompagnati da uno scarso interesse per lo studio.

Graf. 1.1 Le motivazioni dell'insuccesso scolastico alle scuole medie (% - Base = 180)



A conferma di quanto discusso sinora, il grafico 1.2 evidenzia chiaramente la duplicità di motivazioni che sottendono la scelta di un CFP. Da un lato, l'attrazione per un'opzione di studio orientata in senso applicativo ("volevo fare cose pratiche", "mi

piacevano gli argomenti"), tesa a formare figure professionali specifiche ("volevo fare il lavoro per cui preparano"), intesa quindi come canale che favorisce un rapido inserimento nel mercato del lavoro ("volevo trovare lavoro subito"). Queste motivazioni orientate al futuro, ossia collegate ai propri progetti lavorativi, appaiono predominanti. Dall'altro lato, emerge sullo sfondo la ricerca di un'esperienza formativa non troppo impegnativa ("era facile") e di durata non troppo prolungata ("le altre scuole durano troppi anni", "non volevo studiare troppi anni"). Siamo di fronte, cioè, alla complementarietà tra attrazione per il sistema produttivo e repulsione dal sistema formativo che traspariva, indirettamente, dall'analisi dei profili socio-demografici dell'utenza dei CFP.

Assumono, invece, scarso peso le motivazioni eterodirette, legate alle influenze da parte di genitori o amici, e così pure quelle legate a fattori contingenti, come la vicinanza a casa e la gradevolezza della sede del CFP. Due osservazioni si impongono al riguardo. In primo luogo, vedremo nel prossimo capitolo che molti studenti si lamentano dei problemi logistici associati alla lontananza della propria abitazione dalla sede del corso. In altre parole, questo elemento incide sulla qualità della propria esperienza formativa in misura tutt'altro che trascurabile, ma esso riveste un ruolo marginale nelle scelte effettuate.

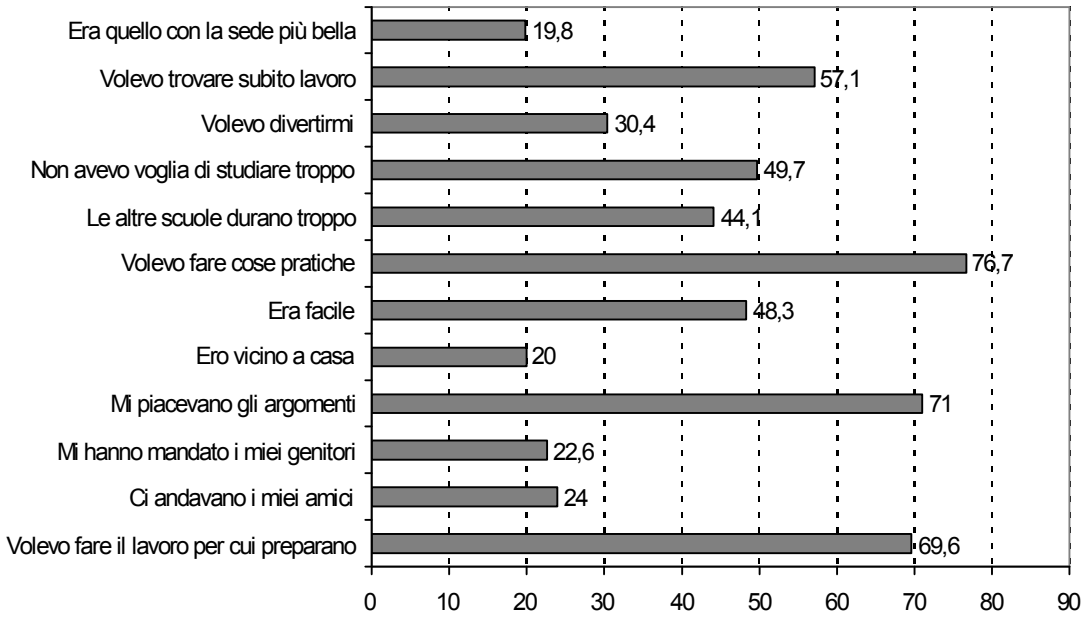
In secondo luogo, va osservato che, quando i giovani italiani si trovano a dare conto delle proprie scelte (ad esempio, quella se proseguire o meno gli studi dopo la licenza media o il diploma), tendono ad attribuire scarsa importanza alle influenze esterne esercitate da genitori e amici (Cavalli, Facchini 2001; Buzzi 2005). Gli studenti della formazione professionale, da questo punto di vista, non fanno eccezione. Naturalmente, questi giudizi vanno presi con cautela. Tuttavia, a riprova di quanto affermato, possiamo ricordare che un'ulteriore batteria di quesiti chiedeva agli intervistati di stimare l'influenza di alcune figure sulla propria decisione di iscriversi ad un CFP. Ebbene, nel 59,9% dei casi il ruolo giocato dalla madre, ossia la persona indicata come più significativa, viene ritenuto poco o per nulla importante. Lo stesso vale per i padri nel 63,1% dei casi, per i fratelli nel 76,8% e per gli altri parenti nel 79,1%. Non vengono giudicati più influenti gli amici (71,3%), né i docenti (75,6%), né gli operatori dei servizi per l'impiego (74%) o dei centri per l'orientamento (71,3%)[4]. In breve, gli studenti amano auto-rappresentarsi come i protagonisti indiscussi delle proprie scelte scolastiche. Si noti che solo un intervistato su dieci dichiara di non essersi appoggiato a servizi per l'impiego o l'orientamento, tuttavia questi sembrano svolgere un ruolo marginale nel processo decisionale.

Va segnalato che gli allievi stranieri indicano più spesso degli italiani gli insegnanti come una figura di rilievo nella propria scelta a favore del CFP. La quota di rispondenti che descrivono i docenti come abbastanza o molto influenti sulla decisione presa sale al 36,2% per gli stranieri, contro il 22,5% degli italiani. Questo potrebbe fare pensare che i

4 La madre risulta egualmente influente sulle decisioni assunte dai figli, indipendentemente dal genere di questi ultimi. Invece, il padre sembra incidere più spesso sulle scelte dei figli maschi, che lo indicano come figura rilevante nel 40% dei casi, contro il 23,1% delle femmine.

professori delle scuole medie tendano ad incanalare più spesso gli alunni stranieri verso questo canale formativo. Tuttavia, conviene osservare che gli studenti stranieri indicano come più rilevanti anche tutte le altre figure, dai familiari agli operatori dei servizi per l'impiego. Sembra allora emergere, soprattutto, una maggiore disponibilità a riconoscere l'esistenza di influenze esterne, perché effettivamente più intense, oppure anche solo perché queste vengono ammesse più facilmente dagli alunni stranieri.

Graf. 1.2 Le motivazioni sottostanti alla scelta di un corso di formazione professionale (% - Base = 1156)



E' interessante osservare che i due ordini di motivazioni più importanti di scelta della formazione professionale, ossia la repulsione dalla scuola e l'attrazione verso il mercato del lavoro, appaiono diffusi in modo alquanto trasversale tra gli iscritti ai CFP. Solo le differenze di genere assumono una qualche rilevanza: come ci si poteva attendere, le ragazze si dichiarano motivate meno dalla facilità degli studi e più dall'orientamento professionalizzante di questa opzione formativa.

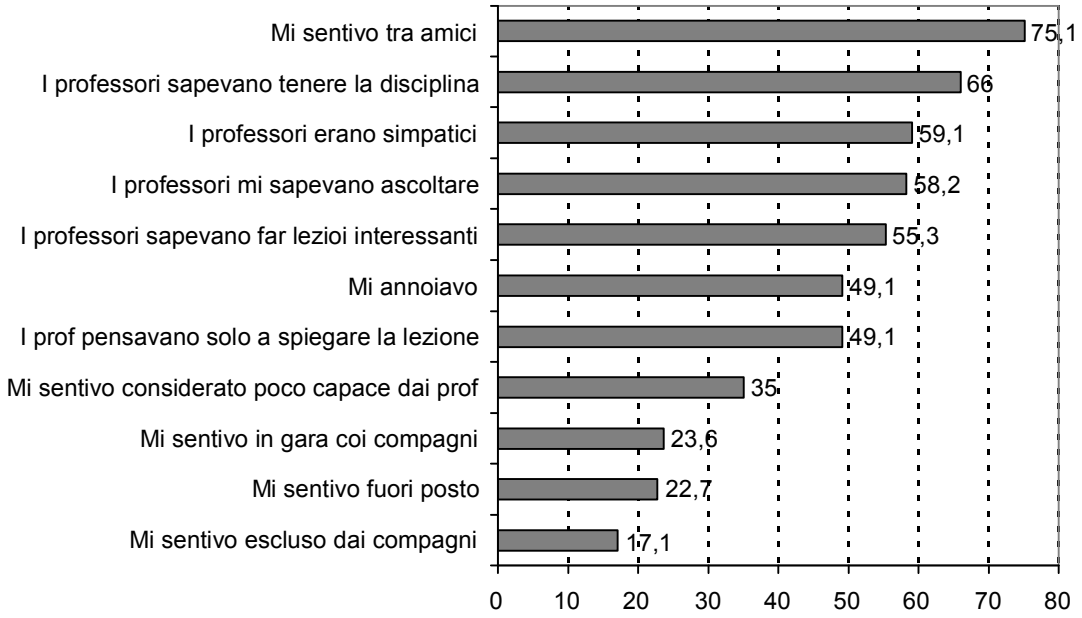
Va segnalato che solo il 37,5% degli iscritti ad un CFP ha scelto immediatamente il corso attualmente frequentato dopo la secondaria inferiore, mentre il 5,2% dichiara di essersi prima "guardato intorno" ed il 57,3% afferma che non si è iscritto immediatamente al CFP. Si tratta, in ampia misura, di allievi provenienti da istituti tecnici o professionali. In particolare, tra quanti dichiarano di avere scelto in precedenza un altro percorso formativo prima di accedere all'attuale CFP, proviene dai licei solo il 17,3% dei casi, dagli istituti tecnici il 41,1% e dagli istituti professionali (inclusi gli istituti d'arte) il 34,4%, mentre solo il 3,2% proviene da un altro CFP. In altre parole, in molti casi la formazione professionale rappresenta una scelta di ripiego o, quanto meno,

una seconda scelta[5]. Segnaliamo, inoltre, che la netta maggioranza degli utenti (86,8%) dichiara d'essersi iscritta al CFP nel primo anno di corso, mentre assai contenuta è la quota di quanti sono entrati nel secondo (10,1%) o nel terzo anno (3,1%). Gli allievi che accedono a questi corsi in anni successivi al primo non differiscono in misura apprezzabile dagli altri studenti rispetto alle principali variabili socio-demografiche prese in considerazione.

Infine, abbiamo provato a verificare se, dietro la scelta di un CFP, si nasconda un'esperienza problematica in termini relazionali alle scuole medie. La risposta è, nel complesso, negativa. Abbiamo chiesto infatti agli intervistati di esprimere il proprio accordo in merito ad un insieme di affermazioni circa i propri rapporti con docenti e compagni nella secondaria inferiore. Come si può vedere nel grafico 1.3, l'affermazione che ottiene il maggiore consenso è "mi sentivo tra amici", sottoscritta da tre studenti su quattro, seguita da quattro *item* che implicano valutazioni di segno positivo circa l'operato dei docenti. L'unico giudizio negativo che riscuote un certo consenso è "i professori pensavano solo a spiegare la lezione", unitamente a "mi annoiavo". In altre parole, si conferma che il problema centrale alle scuole medie sembra essere soprattutto quello di uno scarso coinvolgimento personale nello studio, eventualmente alimentato anche dalla scarsa capacità dei docenti di entusiasmare i propri allievi, quanto meno secondo il giudizio di questi ultimi. Infine, una quota modesta, benché non trascurabile, di studenti manifesta difficoltà relazionali pregresse, più o meno preoccupanti, collegate ai compagni ("mi sentivo in gara con i compagni", "mi sentivo escluso dai compagni"), ai docenti ("mi sentivo considerato poco capace dai professori"), o eventualmente ad entrambi ("mi sentivo fuori posto").

[5] Il 4% proviene da altri percorsi formativi, ad esempio gli istituti magistrali. Va segnalato che, se confrontiamo i nati nel 1988 e nel 1989, la quota di iscrizioni in seconda battuta scende dal 65,6 al 43,2%. L'interpretazione di questa variazione è ambigua, in quanto le differenze in base all'anno di nascita degli intervistati riflettono, simultaneamente, l'effetto dell'esposizione a normative diverse circa l'obbligo scolastico e l'effetto della diversa durata della carriera scolastica e, segnatamente, del diverso tempo a disposizione per "passare per le scuole superiori" prima di accedere ad un CFP entro la data dell'intervista.

Graf. 1.3 Le relazioni con compagni di scuola e docenti alle scuole medie (% - Base minima = 1063)



Proviamo adesso a riassumere - in termini ovviamente stilizzati- il ragionamento che induce uno studente ad optare per un CFP. Il punto di partenza è costituito da un rendimento scolastico deludente e dalla constatazione che, al di là di possibili ostacoli esterni, le proprie difficoltà vanno ascritte, innanzitutto, ad uno scarso interesse per lo studio. Questo non può che affievolire, agli occhi degli studenti, la determinazione a dedicare le proprie energie ed il proprio tempo ad un corso di studi impegnativo, anche perché le chance di arrivare al diploma possono apparire limitate. Ebbene, è questo il momento in cui, per così dire, i "desideri" incontrano "il possibile", ossia le speranze degli studenti di inserirsi comunque nel mercato del lavoro, in tempi non troppo lunghi ed in ruoli qualificati, incontrano le loro pessimistiche valutazioni sulle chance di riuscita alle scuole superiori. La scelta di un CFP matura proprio su questo sfondo. Invece di accettare un ingresso immediato e dequalificato nel mercato del lavoro, lo studente individua una soluzione non troppo onerosa, in termini di durata dell'iter formativo e di impegno richiesto, ma tale comunque da sostenere le proprie ambizioni e speranze in un accettabile futuro occupazionale.

Accanto a questo logica decisionale, che sostanzialmente rappresenta la scelta della formazione professionale come un ripiego che consente di "continuare a sperare", emerge però una seconda logica. Non dimentichiamo che, dopotutto, esiste oltre un terzo degli iscritti a questi corsi che ha conseguito almeno una votazione di "buono" all'esame di licenza media. Uno su dieci ha ottenuto "distinto" o "ottimo". Costoro potrebbero confidare, ragionevolmente, in un investimento scolastico più ambizioso. Eppure, essi scelgono un CFP, probabilmente perché attratti da uno specifico ruolo occupazionale. Si tratta, in altre parole, di una logica *vocazionale.* Vale la pena di osservare, in proposito, che quanti ottengono "sufficiente" al termine della scuola media indicano come molto importante per la scelta del CFP il desiderio di svolgere lo specifico lavoro cui esso

prepara nel 29,4% dei casi, ma questo valore sale al 41,1% tra chi ha ottenuto distinto. I più bravi alle scuole medie sono quelli più motivati in senso vocazionale, come era emerso anche dall'analisi delle provenienze sociali degli allievi dei CFP.

Va da sé che le due logiche appena delineate possono tranquillamente intersecarsi, coesistere, ed eventualmente anche assumere un peso diverso in tempi diversi. Soprattutto, è possibile che il desiderio, genuinamente avvertito al momento dell'intervista, di inserirsi in ruoli occupazionali qualificati, ma di limitato prestigio, come quelli cui danno accesso più tipicamente questi corsi, rappresenti un realistico adattamento alla propria situazione attuale.

Sia consentita, infine, un'ultima osservazione in merito ai dati esaminati. Non deve ingannare il fatto che gli studenti si facciano così spesso carico del proprio destino scolastico, ammettendo una diffusa svogliatezza negli studi passati e rifiutando di annettere peso ad influenze esterne sulle proprie decisioni. Tali dichiarazioni desterebbero minori perplessità, se non avessimo visto che questo destino d'insuccesso scolastico e queste modeste ambizioni occupazionali non si distribuiscono casualmente nella popolazione. In particolare, sappiamo che sono molto più spesso gli studenti immigrati e quelli provenienti dalle classi subalterne ad optare per un corso di CFP. Insomma, questo "destino" che gli studenti vogliono in larga misura prendere sulle proprie spalle, appare un poco troppo socialmente strutturato. Viene da chiedersi: perché proprio alcuni studenti hanno meno successo a scuola di altri? Perché i discendenti delle classi alte sarebbero più "portati per lo studio"? Perché gli studenti delle classi basse si dimostrano più spesso disponibili ad accontentarsi di un lavoro modesto? E' noto che le risorse economiche, culturali e sociali del proprio ambiente di provenienza incidono in misura determinante sulle opportunità scolastiche e lavorative, anche attraverso il tramite delle motivazioni allo studio e delle ambizioni educative ed occupazionali. Come ha insegnato Bourdieu (1979), è sicuramente possibile finire per *scegliere* le disuguaglianze di cui siamo, in ultima istanza, vittime.

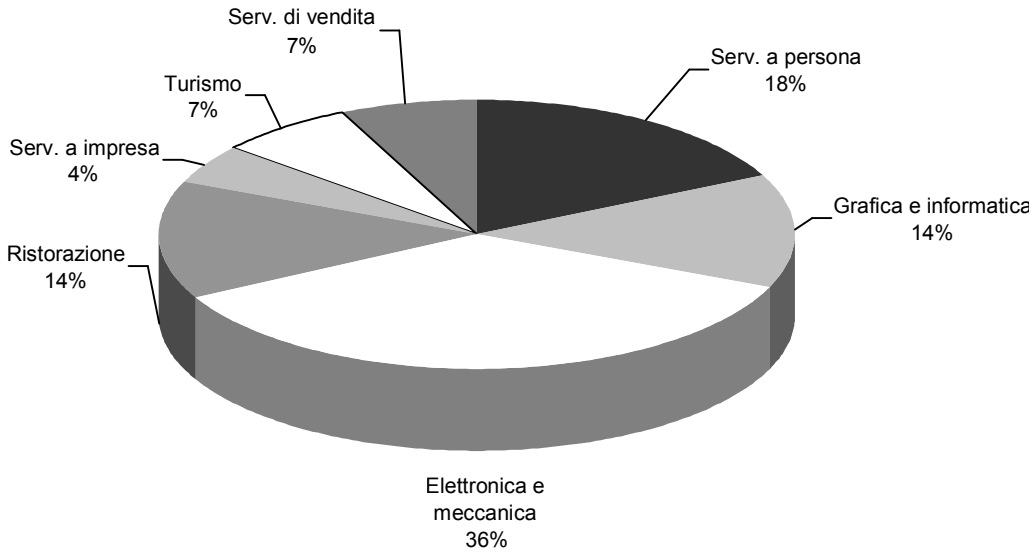
1.3 La differenziazione orizzontale della formazione professionale iniziale

Nel corso di questo capitolo abbiamo implicitamente assunto che la formazione professionale costituisca una realtà omogenea ed indifferenziata, laddove è noto invece che essa presenta una spiccata diversificazione interna. Naturalmente, questo assunto si giustificava sulla base dell'esistenza di alcune effettive comunanze tra i diversi indirizzi di questo canale formativo, come sarà possibile mostrare ora. In quest'ultimo paragrafo ci proponiamo, però, di mostrare pure che, accanto a rilevanti affinità, intercorrono anche differenze significative tra tali indirizzi. Segnatamente, i profili socio-demografici della loro utenza divergono in misura apprezzabile, e così pure le motivazioni di scelta di ciascun segmento della formazione professionale.

Il grafico 1.4 mette in evidenza la netta preponderanza, entro l'offerta di CFP, dei corsi di elettronica e meccanica (36%), seguiti da quelli nel settore dei servizi alla persona (es. estetista, parrucchiere) che coprono il 18% dell'utenza e da quelli in ambito grafico o informatico (14%) e nella ristorazione (14%). Più marginali appaiono invece i corsi

orientati ai servizi all'impresa (4%), al turismo (7%) ed alla vendita (7%). Nel complesso, risulta evidente la predominanza dei corsi che preparano per il settore industriale e per i rami più tradizionali del terziario, mentre il terziario avanzato trova spazio limitato nei profili formativi dei CFP.

Graf. 1.4 Gli indirizzi dei CFP (% - Base = 1158)



La classificazione appena presentata offre una descrizione piuttosto dettagliata degli indirizzi dei CFP, ma risulta troppo disaggregata per condurre analisi a più variabili. Pertanto, nel proseguo di questo lavoro impiegheremo una versione a quattro sole modalità che accorpi i corsi nel settore dei servizi all'impresa a quelli di grafica ed informatica, ed i corsi nell'ambito dei servizi di vendita a quelli nella ristorazione e nel turismo. Questa procedura di aggregazione, basata su preventive analisi esplorative che hanno messo in evidenza rilevanti affinità tra gli indirizzi accorpati, consente innanzitutto di identificare alcune significative differenze nella composizione socio-demografica degli indirizzi (tab. 1.2).

Così, vediamo che la presenza femminile varia dal 4,3% nel ramo elettronico e meccanico al 39,9% in quello dei servizi alla persona. In altre parole, se è pur sempre vero che in tutti gli indirizzi di questo canale formativo le studentesse rappresentano una minoranza, il grado di "mascolinizzazione" dei diversi corsi risulta assai variabile, secondo una logica che, ovviamente, è collegata al tipo di professioni per cui essi preparano.

Analogamente, troviamo che, addirittura, gli studenti stranieri costituiscono la maggioranza assoluta nei corsi di elettronica e di meccanica (50,6%), mentre essi rappresentano una sparuta minoranza (5,4%) in quelli di grafica, informatica e servizi all'impresa. Resta il fatto che gli stranieri sono sovrarappresentati in tutti gli indirizzi dei CFP, al confronto con le scuole superiori (tab. 1.2).

Anche la composizione per classe di origine varia considerevolmente: la quota di studenti provenienti da famiglia operaia è più che doppia nei corsi di meccanica ed elettronica rispetto a quelli del settore grafico, informatico e dei servizi all'impresa, ma anche in

quelli orientati ai servizi alla persona la presenza delle classi subordinate appare relativamente contenuta.

Infine, si nota che nel Sud sono meno presenti i corsi nel settore dei servizi alla persona ed appaiono, invece, più diffusi quelli legati alla ristorazione, al turismo ed alla vendita di prodotti. Viceversa, questi ultimi sono sottorappresentati nel Nord-Ovest, a favore dei corsi di elettronica e meccanica. Naturalmente, queste variazioni territoriali riflettono la struttura produttiva delle diverse zone del paese in modo piuttosto evidente[6].

Tab. 1.2 La composizione socio-demografica dei diversi indirizzi (% di riga; Base=1158)

	Serv. a persona	Elettronica e meccanica	Grafica, informatica e serv. a impresa	Ristorazione, turismo, serv. di vendita
% di studentesse	39,9	4,3	21,5	34,3
% di studenti immigrati	14,5	50,6	5,4	29,5
% di studenti di estrazione operaia	17,1	37,0	17,6	28,2
% Nord-ovest	17,9	51,1	18,7	12,3
% Nord-est	22,8	35,3	16,1	25,8
% Centro	(56,5)	(21,7)	-	(21,7)
% Sud	4,2	30,4	23,4	42,0
Totale	**17,7**	**36,1**	**18,1**	**28,2**

Sembra, dunque, chiaro che la distribuzione territoriale e la composizione socio-demografica dei diversi indirizzi della formazione professionale variano in misura significativa.

Infine, abbiamo provato ad esaminare, attraverso opportuni modelli multivariati, in che misura l'utenza dei diversi indirizzi diverga quanto a motivazioni di scelta di questo canale formativo. I risultati ottenuti evidenziano due peculiarità di interesse. In primo luogo, i CFP che preparano per i mestieri nell'ambito dei servizi alla persona vengono scelti meno spesso perché ritenuti più facili e più frequentemente per ragioni di ordine vocazionale ("volevo fare lo specifico lavoro per cui preparano"). Questo risultato riflette, in parte, la maggiore presenza femminile in questo tipo di corsi, ma esso persiste anche se teniamo sotto controllo il genere degli intervistati. Come dire che anche i (non pochi) maschi che frequentano questi corsi dichiarano motivazioni di scelta più tipicamente femminili, ossia legate maggiormente ai contenuti del corso e meno alla sua presunta facilità rispetto alle scuole superiori. Va rilevato, peraltro, che l'utenza dei diversi rami della formazione professionale iniziale non differisce in misura apprezzabile quanto a rendimento scolastico pregresso.

In secondo luogo, le analisi condotte indicano che i corsi di grafica, informatica e servizi all'impresa vengono scelti meno spesso per motivi di ordine vocazionale e più comunemente perché si ritiene che essi aiuteranno a trovare lavoro quanto prima. In altre parole, questi corsi non attraggono tanto per gli specifici contenuti che vi vengono impartiti, ma per motivi di ordine prevalentemente strumentale, verosimilmente radicati

[6] La disaggregazione per indirizzo e per zona territoriale comporta numerosità assai contenute per i CFP localizzati nel Centro Italia, sicché i corrispondenti dati percentuali vanno presi con cautela.

nell'aspettativa che i profili occupazionali per cui preparano saranno sempre più richiesti nel mercato del lavoro.

Capitolo 2 La qualità dei percorsi formativi

La seconda tappa del nostro percorso di analisi riguarda le valutazioni date dagli studenti circa la qualità del proprio percorso formativo. Segnatamente, abbiamo chiesto ai rispondenti di esprimere le proprie opinioni in merito sia al processo formativo in quanto tale, sia ai suoi esiti. Il primo aspetto verte principalmente sulla definizione del curriculum di studi, sulle relazioni in classe con i docenti e sull'integrazione di ciascun allievo entro il gruppo dei pari. Si è scelto, però, di estendere lo sguardo anche agli aspetti logistici ed organizzativi che, seppur indirettamente, incidono in misura rilevante sulla qualità della relazione pedagogica ed in effetti vedremo che proprio tali aspetti offriranno indicazioni di particolare interesse, anche in un'ottica di *policy*.

Quanto alla valutazione degli esiti di apprendimento, essa coinvolge da un lato il consolidamento delle competenze cognitive, linguistiche ed informatiche di base, dall'altro gli obiettivi specificamente professionalizzanti di questo percorso formativo, ai quali viene riservata particolare attenzione. Come nel precedente capitolo, le nostre analisi investigano non solo i giudizi complessivi resi dagli studenti, ma anche le loro eventuali differenziazioni interne, in funzione dei principali attributi socio-demografici degli utenti dei CFP.

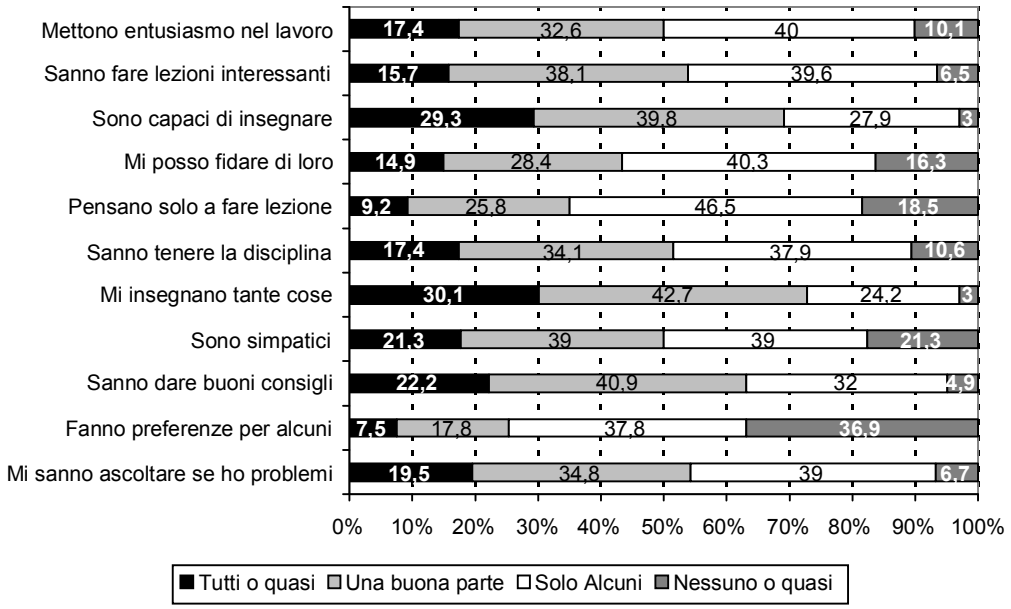
2.1 I rapporti con il personale dei CFP e con i compagni

I giudizi da parte degli studenti circa l'operato dei docenti appaiono nel complesso positivi, specialmente quando si tratta di assegnare un voto alla professionalità dei propri insegnanti. Come indica il grafico sottostante, sette studenti su dieci ritengono che tutti, o perlomeno una buona parte, dei propri docenti siano "capaci di insegnare" ed una quota ancora più alta sottoscrive l'affermazione "mi insegnano tante cose", mentre sono relativamente pochi i docenti che vengono accusati di fare preferenze per alcuni allievi.

Giudizi un po' più tiepidi emergono, invece, quando si tratta di valutare il coinvolgimento attivo da parte dei docenti nella didattica e la loro capacità di destare l'interesse degli studenti. Ad esempio, meno del 50% degli studenti ritiene che la maggioranza dei professori metta entusiasmo nel proprio lavoro ed ancora un po' più bassa è la quota di chi li giudica capaci di fare lezioni interessanti. Eppure, solo in un caso su tre gli studenti reputano che la maggioranza degli insegnanti pensi solo a fare

lezione. Ancora una volta, quindi, non viene messo in discussione tanto il senso del dovere dei docenti, quanto, piuttosto, la loro disponibilità a fare "quel di più" che rende la lezione non solo utile, ma anche appassionante e, in termini più generali, che rende la relazione pedagogica non solo formalmente corretta, ma anche coinvolgente. I docenti vengono ritenuti per lo più simpatici e capaci di dare buoni consigli, eppure, per la maggioranza assoluta degli studenti, non sempre ci si può fidare di loro e, secondo il 45,7% dei rispondenti, solo una minoranza di loro sa ascoltare i problemi dei propri allievi. Si noti comunque che, anche quando i giudizi sui docenti si fanno più tiepidi, essi vanno comunque a spaccare a metà il campione: non accade mai che una netta maggioranza di rispondenti converga su valutazioni negative. E' questo solo il primo dei numerosi segnali che avremo modo di cogliere circa la sostanziale soddisfazione per l'operato degli insegnanti. L'aspetto forse più preoccupante riguarda la loro capacità di mantenere la disciplina: poco meno della metà degli studenti (48,5%) ritiene che solo una minoranza dei docenti riesca a garantire questo basilare prerequisito della trasmissione di contenuti pedagogici. Osserviamo di passaggio che questo giudizio, così come gli indicatori di motivazione allo studio da parte degli allievi dei CFP che esamineremo, induce anche a "tarare" i giudizi in merito alla capacità dei docenti di appassionarsi e di appassionare ai contenuti delle lezioni, tenendo conto dell'effettiva disposizione ad apprendere da parte degli studenti che si trovano di fronte (graf. 2.1).

Graf. 2.1 Le valutazioni sui rapporti con i docenti (% – Base minima = 1174)

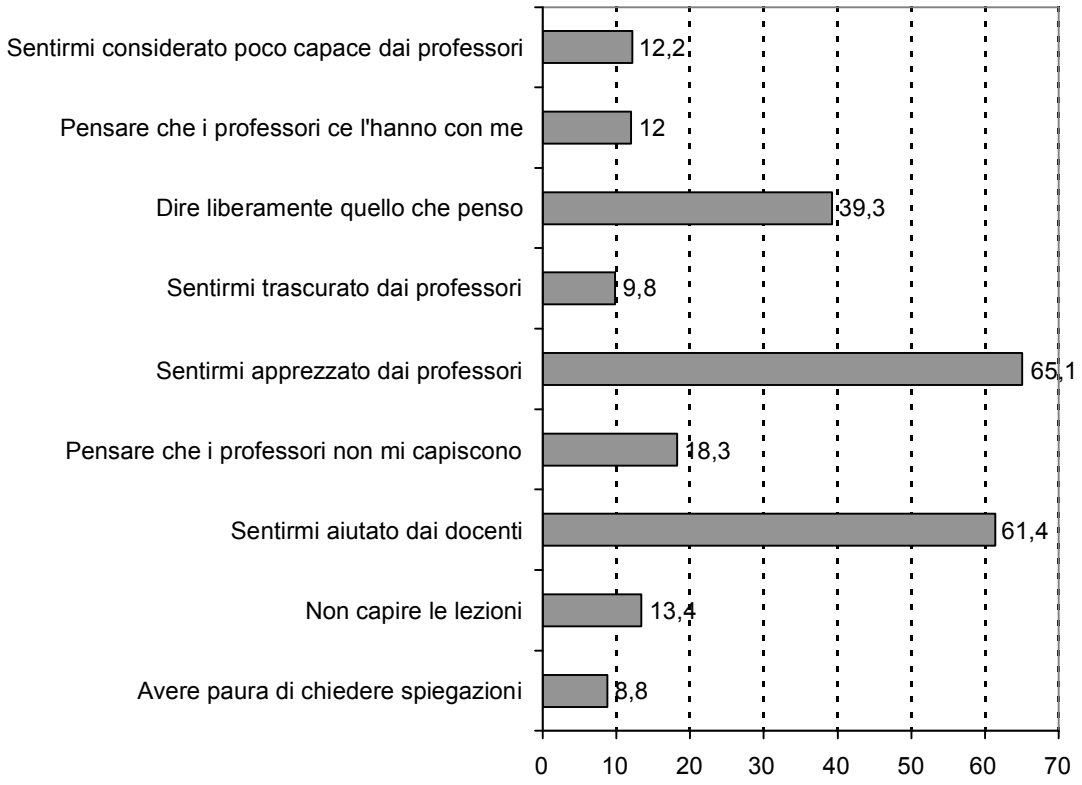


Il grafico 2.2 offre conferme ed approfondimenti rispetto a quanto appena visto. Per ciascuna situazione indagata, si è chiesto ai rispondenti di indicare quanto spesso essa si sia verificata e si è riportata la quota percentuale di studenti che esperiscono (spesso o sempre) eventi di segno negativo. Si può notare che solo una sparuta minoranza ritiene frequenti i comportamenti autoritari e discriminatori, così come gli atteggiamenti di aperta avversione, da parte dei docenti. Ad esempio, solo l'8,8% dichiara di avere frequentemente paura di chiedere spiegazioni, solo il 12% afferma di trovarsi a pensare spesso o sempre che i "i professori ce l'hanno con me". Gli insegnanti sono ritenuti

persone corrette, nonché capaci di spiegare la lezione, se è vero che solo il 13,4 % degli studenti constata sovente difficoltà di comprensione.

Tuttavia, quando si passa dai giudizi sulla professionalità, intesa in senso stretto, al supporto attivo, alla capacità del docente di manifestare apprezzamento verso i propri allievi, i giudizi diventano più cauti. Quando considerano la possibilità di "dire liberamente quello che penso", quattro studenti su dieci dicono che ciò è possibile solo di rado. In altre parole, se è vero che i docenti sanno farsi capire quando spiegano, essi sembrano meno propensi ad incoraggiare un'aperta discussione in classe. Soprattutto, la loro capacità di mostrare apprezzamento e di offrire aiuto ed incoraggiamento agli allievi sembra in qualche modo carente. Come osservato in precedenza, pare mancare, secondo le opinioni degli studenti, "quel di più" che non viene richiesto formalmente al loro ruolo, ma forse proprio per questo motivo risulta particolarmente utile e prezioso nel motivare e nel coinvolgere gli studenti. Nel complesso, dunque, le relazioni tra professori e allievi sembrano improntate ad una sorta di quieto vivere: più che il rischio di una conflittualità reciproca (pur non assente, se pensiamo ai problemi di mantenimento dell'ordine in classe), sono le insidie della *routine* scolastica a preoccupare gli allievi.

Graf. 2.2 La qualità dei rapporti coi docenti (% di individui che riportano spesso o sempre situazioni problematiche - Base minima = 1163)



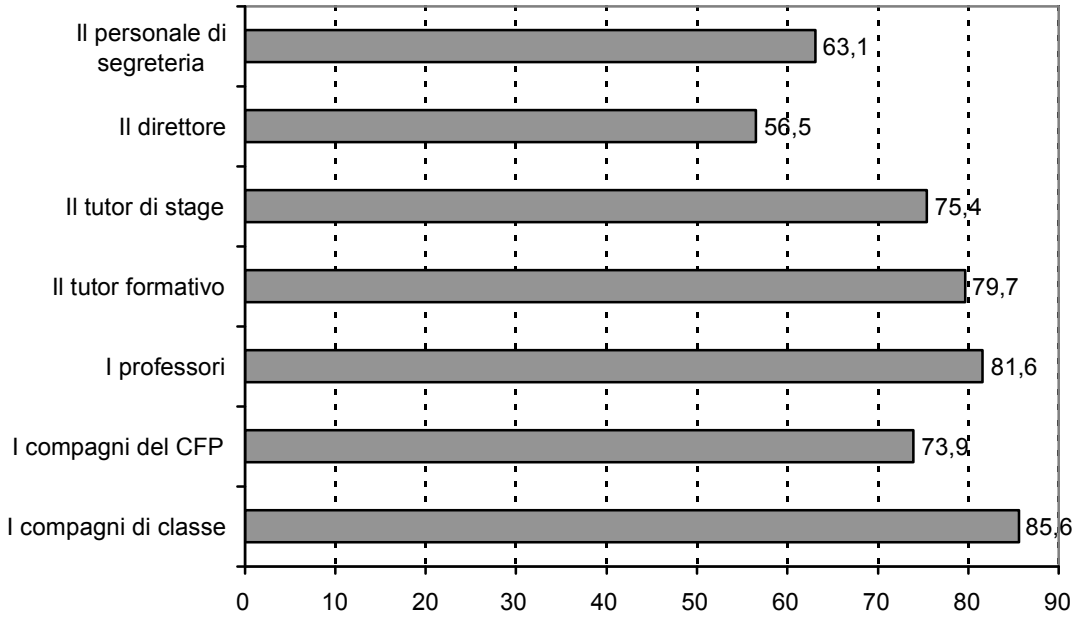
Il grafico 2.3 riporta la percentuale di rispondenti che ritiene (molto o abbastanza) positivi i rapporti con i docenti e con le altre figure presenti nei CFP. Come si può vedere, nell'81,6% dei casi, le relazioni con i professori vengono giudicate in termini soddisfacenti, e questa valutazione investe anche i tutor formativi e di stage. Se pare, tutto sommato, prevedibile trovare una schiacciante maggioranza (85,6%) di giudizi positivi circa i rapporti con i compagni di classe, è di sicuro assai meno scontato constatare che i rapporti con il personale docente, ed in particolare con i professori, appaiono agli studenti solo leggermente meno soddisfacenti e, addirittura, vengono ritenuti più gratificanti di quelli intrattenuti con gli altri allievi dei CFP che non fanno parte della propria classe. Il personale amministrativo ed il direttore ottengono valutazioni positive meno frequentemente, anche perché meno intensi sono i rapporti con queste figure[7].

Nel complesso, non emergono marcate differenze interne al corpo studentesco nei confronti delle relazioni con docenti e compagni. Le ragazze e gli studenti stranieri, che costituiscono una minoranza entro l'utenza di questi corsi, non sembrano incontrare particolari difficoltà di integrazione. Costoro giudicano in termini ampiamente positivi i rapporti sia con i pari che con gli insegnanti: per quanto attiene alle relazioni con i compagni, i giudizi sono solo un poco meno positivi rispetto a quelli dati dagli studenti maschi italiani, ma la differenza è contenuta nell'ordine di 5 o 6 punti percentuali; invece, nel caso delle relazioni con i docenti, le studentesse e gli immigrati dichiarano di intrattenere rapporti più positivi delle rispettive controparti.

In sintesi, il giudizio sulla buona qualità dell'ambiente relazionale dei CFP non presenta forti differenziazioni, e questo contribuisce a rendere ancora più positivo questo aspetto della valutazione dei CFP. Va segnalato, però, che gli iscritti ai corsi di informatica, grafica e servizi all'impresa dichiarano una maggiore soddisfazione, rispetto a quanti frequentano tutti gli altri tipi di indirizzo, per i rapporti intrattenuti sia con i propri compagni che con i docenti.

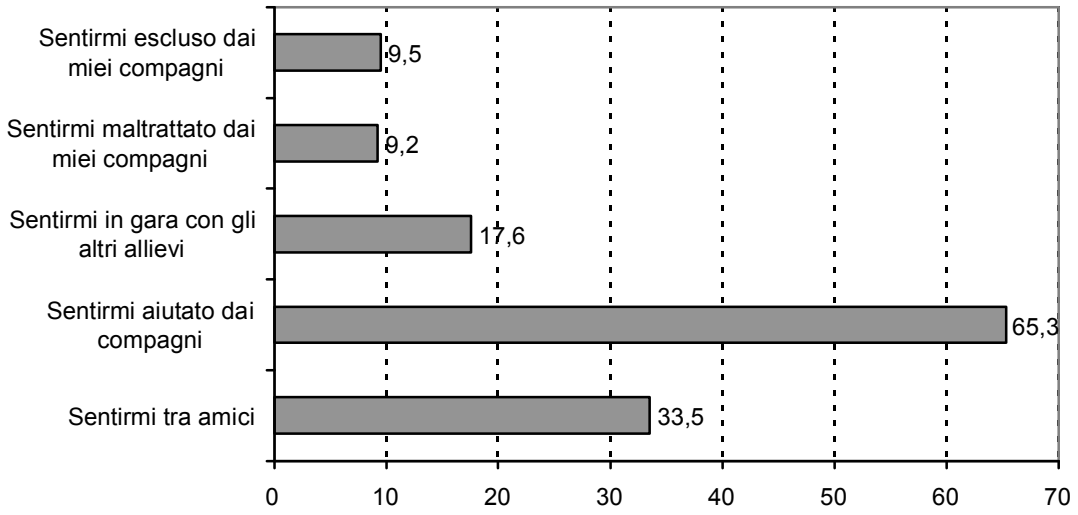
[7] Infatti, meno dell'1% dei rispondenti dichiara di non intrattenere alcun rapporto coi docenti e l'1,3% riferisce questa stessa affermazione ai compagni di classe, ma nel caso del direttore e degli amministrativi questo valore sale, rispettivamente, al 19,8% ed al 15,8%.

Graf. 2.3 La qualità delle relazioni con i compagni e con il personale dei corsi di formazione professionale (% di "molto/abbastanza positivi" - Base minima = 1120)



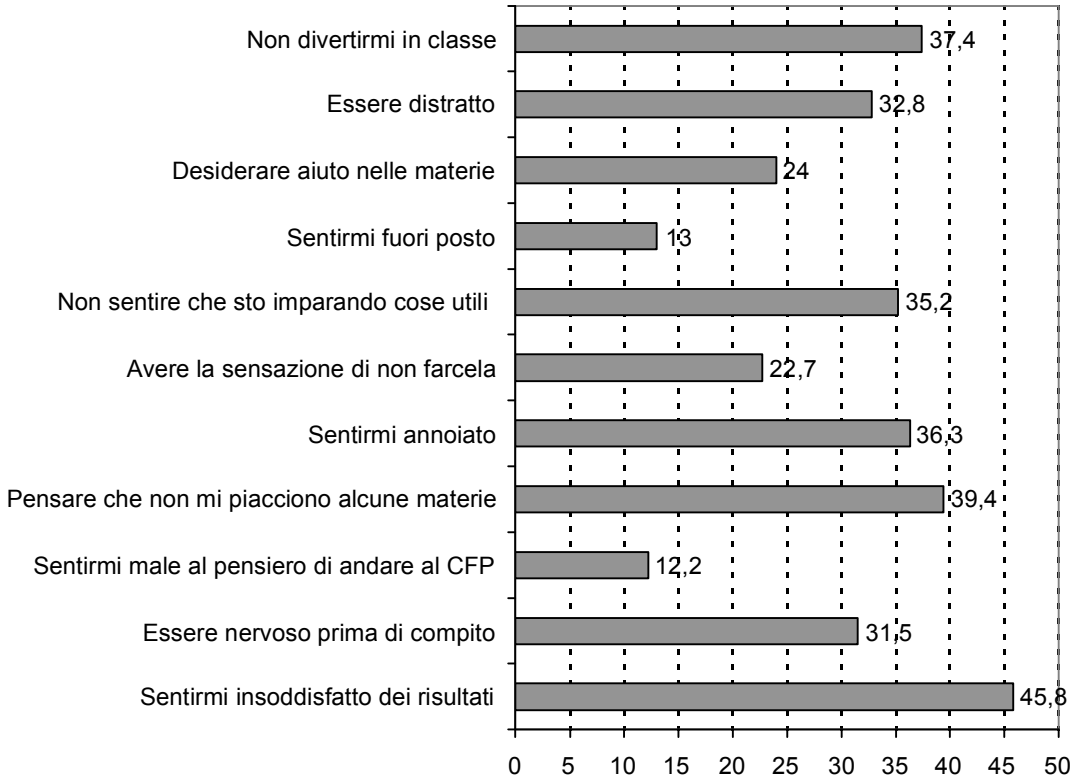
A supporto di quanto appena visto, il grafico 2.4 mostra che le relazioni con i compagni di classe evidenziano solo di rado situazioni problematiche. Meno di uno studente su dieci dichiara di sentirsi (spesso o sempre) escluso o maltrattato dagli altri allievi. Il 17,6% si sente in competizione frequentemente con loro. Dichiara invece di non sentirsi mai o solo qualche volta tra amici il 33,5% dei rispondenti, quindi due studenti su tre sottoscrivono il giudizio opposto. L'unico giudizio negativo che risulta maggioritario è il seguente: si sente raramente o mai aiutato ed incoraggiato dai propri compagni il 65,3% degli allievi. Anche sulla base delle risposte appena esaminate, si può avanzare la seguente ipotesi: il fatto che due terzi dei rispondenti dichiarino di non essere (mai o quasi mai) aiutati dai compagni potrebbe rivelare, più che una carenza relazionale, la sensazione di non averne bisogno, o di non trarne comunque particolare giovamento. Detto altrimenti, non si ricorre ai compagni perché non si ritiene di averne bisogno.

Graf. 2.4 La qualità dei rapporti con i compagni (% di individui che riportano spesso o sempre situazioni problematiche - Base minima = 1163)



A conclusione di questa prima sezione, possiamo esaminare una batteria di *item* che riguardano una pluralità di esperienze possibili, rispetto alle quali gli intervistati erano chiamati ad indicare quanto spesso esse accadono. Abbiamo riportato nel grafico 2.5 la quota di studenti che va incontro sovente a situazioni di segno negativo. Come si può vedere, il caso più frequente riguarda l'insoddisfazione per i propri risultati scolastici (45,8% di risposte "spesso" o "sempre"), seguita da tutte le affermazioni che rivelano uno scarso coinvolgimento ed interesse per la didattica. Le ragazze e gli studenti stranieri rivelano, però, maggiore entusiasmo delle rispettive controparti nei confronti dello studio.

Graf. 2.5 La qualità dell'esperienza di apprendimento (% di individui che riportano spesso o sempre situazioni problematiche - Base minima = 1180)



I casi di atteggiamento ansiogeno verso lo studio ("sentire di non farcela", "essere nervoso prima di un compito") coinvolgono una minoranza non trascurabile di studenti, mentre paiono piuttosto marginali le situazioni di manifesta "alienazione" verso l'ambiente scolastico, rivelate da affermazioni quali "sentirmi fuori posto" o "sentirmi male al pensiero di andare al CFP". Queste risposte sembrano rispecchiare in ampia misura lo stesso atteggiamento di fondo espresso verso i docenti: più che conflittualità o estraniazione rispetto all'ambiente scolastico, una quota non trascurabile di studenti sembra condividere con i propri insegnanti uno scarso coinvolgimento verso le lezioni, una difficoltà ad entusiasmarsi per quello che vi si impara.

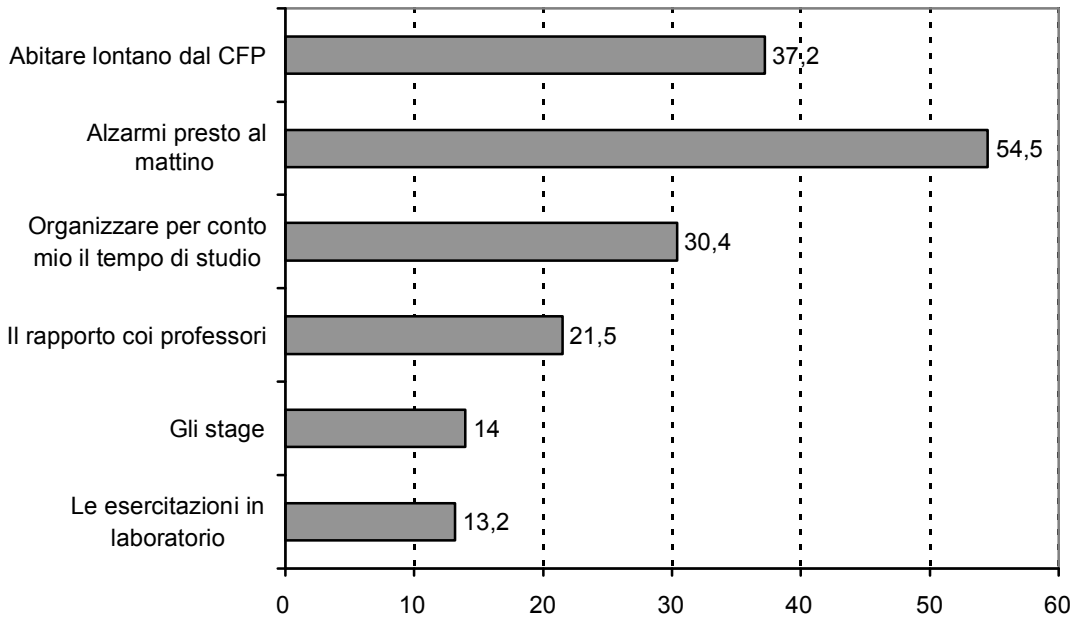
2.2 Il curriculum formativo e l'organizzazione della didattica

Il grafico 2.6 riporta la quota di studenti che esprimono difficoltà in merito ad un insieme di aspetti riguardanti l'organizzazione della didattica. Essa offre ulteriori conferme circa l'operato dei docenti, giudicato come problematico solo in due casi su dieci. Il grafico consente, però, di fare luce anche su due nuovi aspetti di un certo interesse. Il primo riguarda la notevole soddisfazione espressa nei confronti degli stage e delle attività di laboratorio, che solo una sparuta minoranza di intervistati ritiene fonte di problemi. Come avremo modo di vedere, gli studenti attribuiscono particolare rilevanza alla dimensione applicativa e professionalizzante di questi corsi, sicché i

giudizi largamente positivi manifestati in merito a stage e laboratori appaiono particolarmente degni di nota.

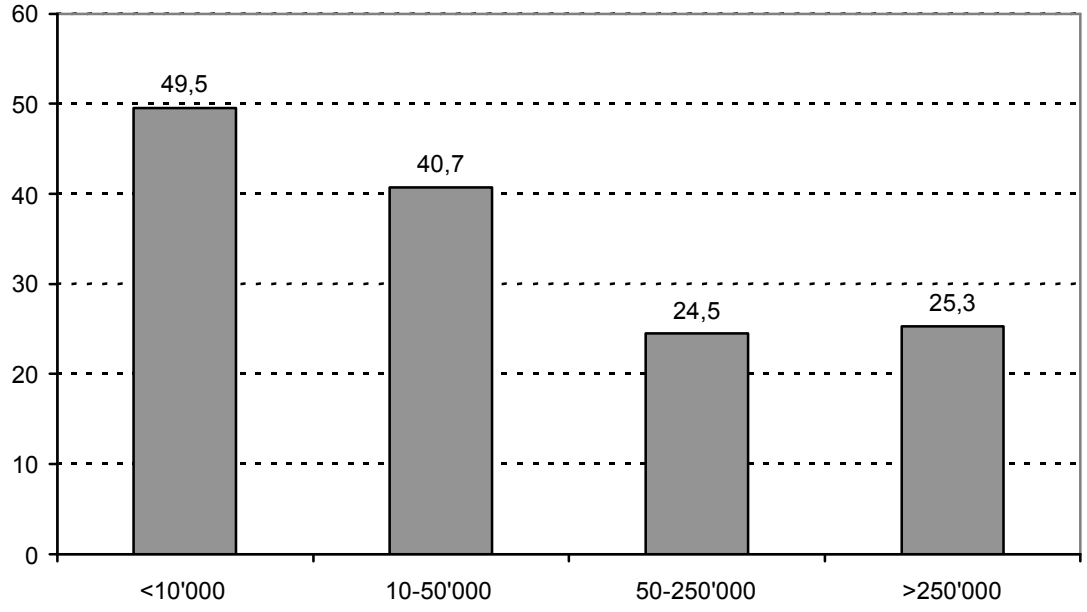
L'area che emerge come più problematica riguarda l'organizzazione dei *tempi dell'apprendimento.* Il 30,4% degli utenti dei CFP denuncia difficoltà ad organizzare per conto proprio lo studio, il 37,2% esprime disagio per la lontananza da casa della sede del CFP ed il 54,5% si lamenta di doversi alzare presto al mattino. Diciamo subito che questi giudizi non possono essere liquidati facilmente come un sintomo di mera pigrizia da parte degli studenti. Altrimenti, non si spiegherebbe perché proprio gli studenti residenti nei comuni più piccoli siano più pigri. Il grafico 2.7 mostra, infatti, che la quota di studenti che si lamentano di abitare lontano dai CFP è doppia nei comuni sotto i 10.000 abitanti rispetto a quelli con almeno 50.000 abitanti.

Graf. 2.6 La qualità dell'organizzazione della didattica (% di individui che esprimono difficoltà - Base minima = 1075)



Questo dato segnala, in realtà, che la distribuzione delle sedi dei CFP non è affatto uniforme nel territorio e ciò può porre particolari difficoltà a quanti intendono frequentarli ma risiedono in aree dove è difficile trovare corsi di questo tipo.

Graf. 2.7 Difficoltà legate all'abitare lontano dalla sede del corso di formazione professionale in funzione della dimensione del comune di residenza



(% - Base = 1152)

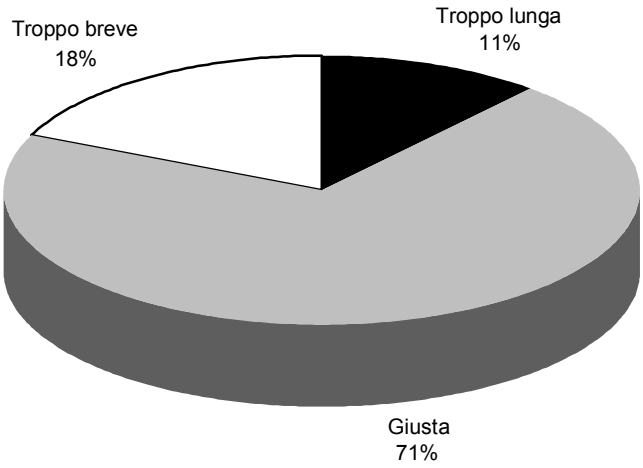
A conclusione di questa seconda sezione, possiamo riportare il giudizio complessivo sul gradimento manifestato dagli studenti circa la propria partecipazione ai CFP: gli intervistati dovevano esprimere, in una scala da 1 a 10, quanto piace loro andare al corso. Ebbene, il giudizio medio è pari a 7,1. Alla luce di quanto visto sinora, questo sembra esattamente il voto che ci si poteva aspettare: una valutazione positiva, anche se non entusiastica, della propria esperienza di studio. Possiamo aggiungere che il valore summenzionato sale a 7,4 per i corsi di grafica, informatica e servizi all'impresa, che ottengono i maggiori livelli di gradimento, mentre esso scende a 6,8 per quelli di minor successo, ossia i CFP nell'ambito di turismo, ristorazione e servizi di vendita.

Inoltre, ancora una volta, gli attributi socio-demografici dei rispondenti producono limitate differenziazioni nei giudizi, con l'eccezione della nazionalità: il voto medio espresso dagli studenti stranieri ammonta a 7,6 (contro il 7 degli italiani). Vedremo, nel corso del prossimo paragrafo, quali motivazioni sembrano alimentare questa maggiore soddisfazione da parte dell'utenza di origine straniera. Inoltre, le ragazze appaiono un poco più soddisfatte dei maschi (7,3 contro 6,9). In questo caso, la formazione professionale non fa eccezione rispetto agli altri percorsi di studio (Gasperoni 2002): le ragazze investono di più nell'apprendimento e ne traggono maggiori gratificazioni. Invece, le origini sociali degli studenti esibiscono uno scarso potere discriminante; del resto, lo stesso accadeva per i giudizi relativi ai rapporti con docenti e compagni di classe.

Alla luce di quanto appena osservato, non stupisce che due iscritti su tre ad un CFP (65,7%) dichiarino che, se potessero tornare indietro, opterebbero nuovamente per la formazione professionale. Più precisamente, il 56% sceglierebbe il medesimo CFP ed il

9,7% opterebbe per un altro indirizzo di corso. Il 7,9% dei rispondenti andrebbe, invece, a lavorare ed appena il 13,5% si iscriverebbe alle scuole superiori. In altre parole, i casi di "pentimento retrospettivo" appaiono limitati a circa un quinto degli studenti, anche se va tenuto presente che un residuo 12,9% manifesta incertezza circa questa ipotetica decisione.

Graf 2.8 La valutazione sulla durata del corso (% - Base = 1170)



Il grafico 2.8 mostra, inoltre, che più di 7 studenti su dieci reputano adeguata la durata prevista dei corsi. Inoltre, quanti non condividono questo giudizio appaiono divisi quasi equamente tra chi li vorrebbe più lunghi e chi, invece, propenderebbe per la soluzione opposta, con una leggera prevalenza dei primi, alimentata soprattutto dalle ragazze- a conferma di quanto detto poco sopra circa il maggiore coinvolgimento per le attività formative da parte di queste ultime.

2.3 La percezione degli esiti dei processi di apprendimento

Gli studenti esprimono una valutazione decisamente positiva di quanto si impara ai CFP. Come mostra il grafico 2.9, l'81,8% si trova molto o abbastanza d'accordo con l'affermazione "il corso che sto frequentando mi ha insegnato competenze professionali". Accanto all'acquisizione di *skill*, i CFP vengono giudicati non meno efficaci per quanto attiene la capacità di socializzare al lavoro, offrendo indicazioni preziose su come ci si dovrà comportare una volta assunti (graf.. 2.9). Inoltre, l'ampia maggioranza degli studenti ritiene di avere rafforzato le proprie abilità organizzative e relazionali, di avere consolidato l'attitudine al lavoro in gruppo, di avere appreso ad usare meglio il PC e di avere imparato "come cavarsela in tutte le situazioni".

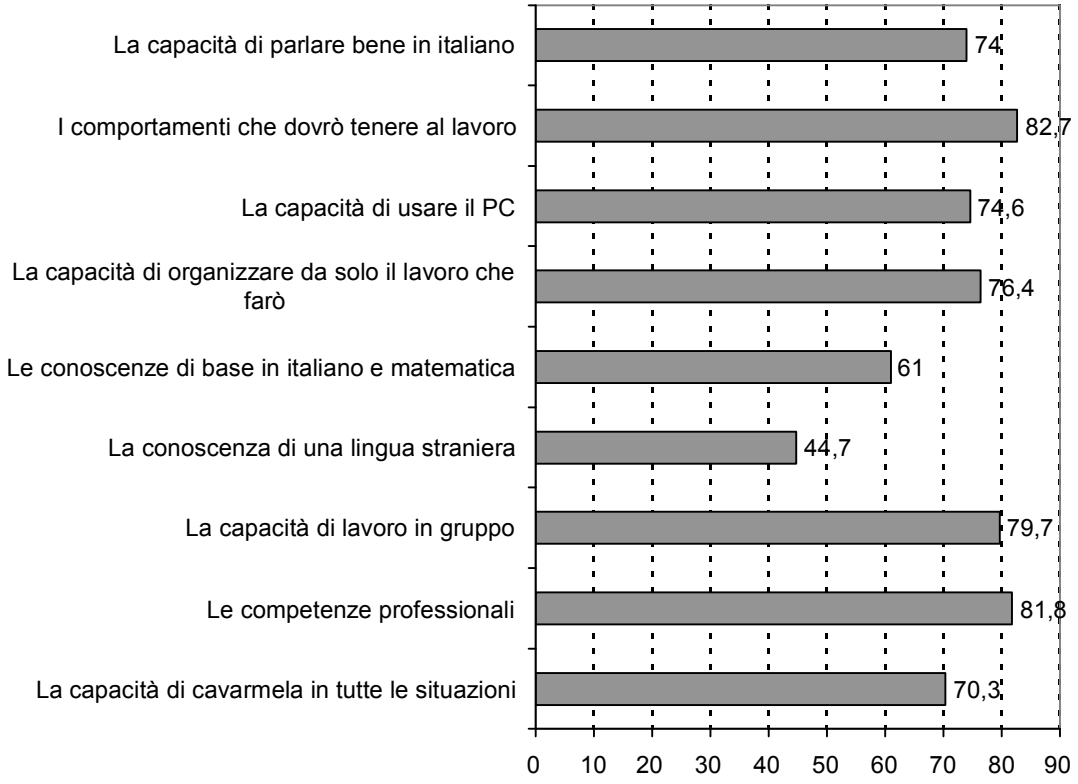
Meno roseo appare il giudizio riguardante l'acquisizione delle competenze di base: le conoscenze di italiano, di matematica e di una lingua straniera. Quest'ultimo ambito, in particolare, è l'unico dove la maggioranza assoluta degli studenti ammette un deficit di apprendimento. Gli iscritti ai CFP di grafica, informatica e servizi all'impresa si dichiarano però più ottimisti circa il consolidamento delle proprie abilità di base, oltre che ovviamente di quelle informatiche, mentre invece sul versante delle capacità più direttamente professionalizzanti non si rilevano differenze di rilievo tra indirizzi.

Nel complesso, l'esperienza quotidianamente vissuta in questi corsi forse non suscita accesi entusiasmi, né particolari gratificazioni quanto al proprio rendimento, come abbiamo visto in precedenza, ma essa viene sicuramente vissuta come utile e proficua. Soprattutto, per quel che concerne le abilità che più direttamente sono percepite come rilevanti per il proprio inserimento occupazionale. Non si ha la sensazione di perdere tempo al CFP e questa percezione, come vedremo nel prossimo capitolo, alimenta aspirazioni lavorative conseguenti.

E' interessante osservare che i figli delle classi alte sono più pessimisti della media quanto al rafforzamento delle proprie abilità professionali: nel loro caso, la quota di giudizi positivi al riguardo, pari all'81,8% nel complesso del campione, scende al 67,2%. E' questo uno dei pochi ambiti di giudizio nei quali le provenienze sociali esercitano un'influenza. Inoltre, va segnalato che gli studenti stranieri ritengono, probabilmente a ragione, di avere consolidato le proprie competenze di base in italiano e matematica più degli altri allievi. Abbiamo visto, in precedenza, che essi si dichiarano nettamente più soddisfatti delle loro controparti di frequentare un CFP. Apprendiamo ora che tale giudizio non si deve ad una maggiore soddisfazione per gli aspetti strettamente professionalizzanti dei CFP, mentre esso va di pari passo con un maggiore apprezzamento verso il consolidamento delle competenze di base[8].

[8] Naturalmente, è difficile stabilire nessi casuali tra i diversi giudizi dati dagli studenti, ma pare significativo che, in un modello di regressione lineare relativo al grado di soddisfazione per il CFP (scala 1-10), dove si tengono sotto controllo le principali variabili socio-demografiche, l'effetto della nazionalità dello studente si riduce di quasi un terzo, se introduciamo, tra le variabili indipendenti, quella relativa al giudizio su quanto si è appreso in italiano e matematica.

Graf. 2.9 La percezione degli esiti di apprendimento (% di individui che rispondono "molto/abbastanza" - Base minima = 1139)



Il grafico 2.10 consente di individuare i nodi più problematici degli esiti di apprendimento e di ragionare sugli ambiti dove è prioritario intervenire, secondo il giudizio degli studenti, per accrescere l'efficacia della didattica. Innanzitutto, si conferma la netta prevalenza di giudizi positivi per quanto riguarda l'efficacia professionalizzante dei CFP, se è vero che solo uno studente su cinque (22,7%) si dichiara poco o per nulla soddisfatto della preparazione ricevuta per svolgere il proprio lavoro. In secondo luogo, troviamo nuovamente che i giudizi negativi sull'operato dei docenti vengono espressi da una minoranza, pur non esigua, di rispondenti, equivalente a circa uno studente su tre che esprime perplessità circa i metodi d'insegnamento e di valutazione. In terzo luogo, possiamo osservare che il curriculum formativo di stampo professionalizzante dei CFP riceve il gradimento degli studenti: la selezione delle materie trattate, gli stage in azienda e le attività di laboratorio appaiono problematici solo ad una minoranza, pur non trascurabile, di studenti. L'unico aspetto parzialmente problematico del curriculum sembra essere costituito dalla sua limitata flessibilità: il 36,8% dei rispondenti si dichiara insoddisfatto della capacità dei docenti di elaborare un programma "su misura per gli allievi".

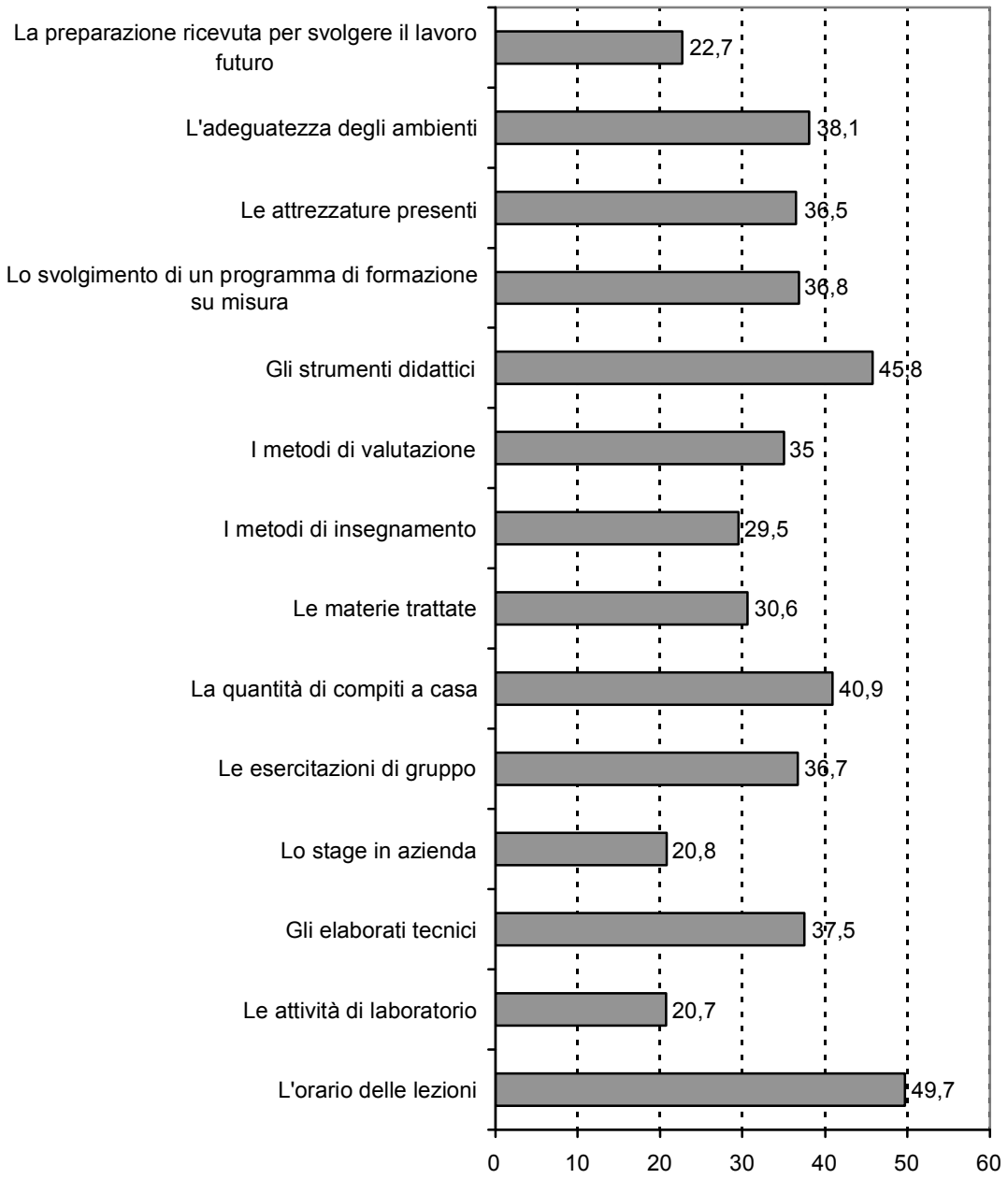
Ribadiamolo: non è un gradimento plebiscitario o incondizionato quello che emerge dalla nostra indagine, le aree di dissenso e di scetticismo sul funzionamento di questo canale formativo non sono marginali, però la netta maggioranza della sua utenza manifesta valutazioni di segno positivo.

Al contempo, possiamo individuare due nodi irrisolti. Il primo ci è già noto, almeno in parte: esso riguarda l'orario delle lezioni ed è collegato alla questione della lontananza della propria abitazione dalla sede del CFP. Non a caso, gli stranieri (più spesso residenti nelle aree periferiche) e quanti sono domiciliati in un piccolo comune si dichiarano molto più spesso insoddisfatti riguardo l'orario delle lezioni. In particolare, gli italiani lo sono nel 47,3% dei casi, gli stranieri nel 69,1%. Quanti abitano nei comuni con meno di 10.000 abitanti lo sono nel 56,1% dei casi, mentre chi risiede nelle grandi città lo è nel 42,5%.

L'altro nodo problematico riguarda gli spazi che ospitano i corsi, ritenuti inadeguati dal 38,1% dei rispondenti, le attrezzature ivi disponibili (36,5% di giudizi negativi) e gli strumenti didattici (45,6%). Va segnalato che il giudizio sulle carenze degli ambienti e degli strumenti è condiviso in modo consensuale dall'utenza dei CFP, indipendentemente da genere e nazionalità, età ed estrazione sociale degli studenti: questo contribuisce a renderlo ancora più credibile. Nei CFP del Nord Est e del Centro Italia la situazione sembra un po' più positiva rispetto a Nord Ovest e Meridione, ma si tratta di differenze contenute e non statisticamente significative.

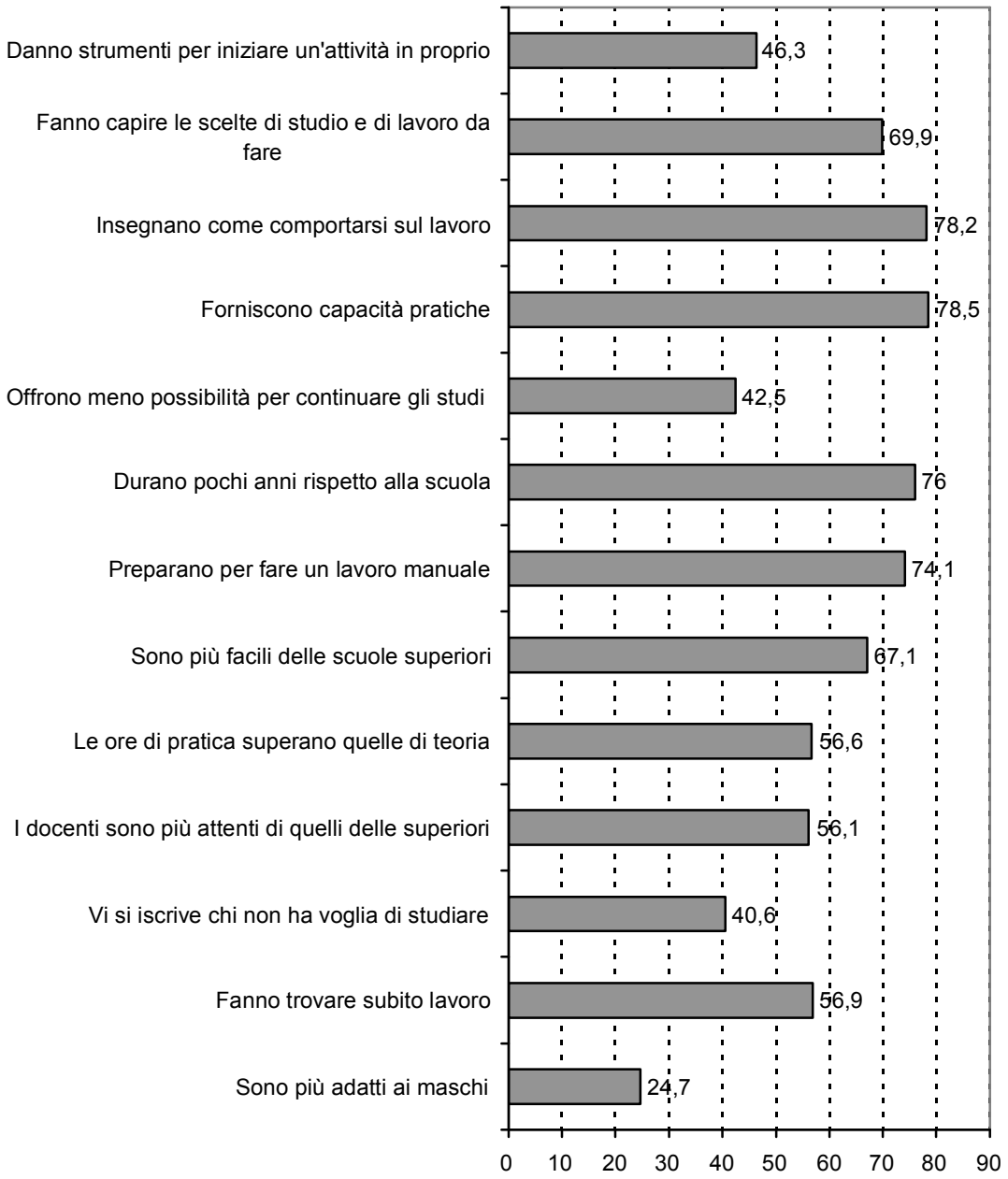
Il gradimento per la quantità di compiti a casa, gli elaborati tecnici da svolgere e le esercitazioni in gruppo è moderato e questo non stupisce, dato che si tratta degli *item* relativi, in diverso modo, ai "doveri" degli studenti. Possiamo quindi affermare, in sintesi, che le risposte esaminate non evidenziano solamente una preminente soddisfazione per gli esiti di apprendimento, ma consentono anche di individuare due aree d'intervento dove pare necessario (e possibile) apportare al più presto miglioramenti di rilievo.

Graf. 2.10 La soddisfazione per i diversi aspetti del corso frequentato (% di individui che rispondono "poco/per nulla" - Base minima = 1067)



L'ultima batteria di quesiti che prendiamo in considerazione offre una diversa prospettiva sul significato e sull'utilità della partecipazione ai CFP, sempre secondo il giudizio degli studenti. Gli intervistati erano chiamati ad esprimere il proprio grado di accordo o di disaccordo verso una serie di affermazioni sottoposte al loro giudizio.

Graf. 2.11 Le opinioni sui corsi di formazione professionale e sulla loro utilità (% di individui che rispondono "molto/abbastanza" - Base minima = 1026)



Innanzitutto, si conferma il forte consenso sull'orientamento professionalizzante di questi corsi, opinione che peraltro risulta trasversale alla loro utenza. Quasi otto rispondenti su dieci ritengono che i CFP forniscano abilità pratiche ed insegnino come comportarsi sul lavoro. Quasi sei allievi su dieci si spingono a sostenere, addirittura, che questi corsi fanno trovare subito lavoro.

Tre studenti su quattro concordano inoltre sulla durata breve dei CFP, anche in questo caso senza apprezzabili differenze interne all'utenza. Così come assai trasversale è il

giudizio sulla maggiore facilità di questi corsi rispetto alle scuole superiori, sottoscritto da oltre i due terzi degli intervistati. Quattro rispondenti su dieci giungono addirittura ad affermare che si iscrive ai CFP chi non ha voglia di studiare.

In breve, si conferma l'immagine di un canale formativo che favorisce un inserimento nel mercato del lavoro in tempi rapidi ed in posizioni qualificate, senza chiedere un prezzo troppo alto sul versante del tempo e dell'impegno di studio richiesti.

Il vero prezzo da pagare, semmai, è un altro, vale a dire il raffreddamento delle proprie ambizioni lavorative e la disponibilità ad accettare lavori di livello socio-economico non troppo elevato. Il 74,1% dei rispondenti ritiene infatti che i CFP preparino per lavori manuali. Se è scontato constatare che tali lavori non si trovano certo al vertice della gerarchia di desiderabilità sociale delle occupazioni, va però osservato che il giudizio in parola non implica necessariamente una connotazione negativa, quanto meno agli occhi di questi studenti. Infatti, un corso di studi che prepara per svolgere lavori manuali insegna "a fare cose concrete", offre abilità pratiche.

Va rilevato inoltre che, nella percezione di questi studenti, il loro destino scolastico e sociale non è affatto deciso in via definitiva. In sette casi su dieci, si sottolinea, infatti, la valenza orientativa di questi corsi rispetto alle possibili opzioni di studio e di lavoro del futuro. Del resto, la maggioranza dei rispondenti nega che questi corsi limitino le opportunità di prosecuzione degli studi. Si aggiunga a ciò che quasi la metà degli intervistati ritiene che i CFP potrebbero comunque tornare utili per avviare un'attività in proprio - un dato assai interessante alla luce di quel che vedremo fra poco circa le aspirazioni occupazionali degli allievi della formazione professionale.

Due ultime osservazioni. Innanzitutto, il giudizio di stima complessiva verso i docenti trova un'ulteriore occasione di conferma: la maggioranza assoluta (56,1%) degli studenti della formazione professionale li ritiene più attenti ai problemi degli studenti rispetto a quelli in ruolo presso le scuole superiori. Inoltre, possiamo stabilire un raffronto, seppure in via approssimativa, anche con i docenti delle scuole medie. In particolare, i quesiti riguardanti la capacità dei professori di ascoltare i problemi degli allievi, di manifestare loro considerazione e stima, così come le affermazioni secondo cui gli insegnanti "pensano solo a spiegare la lezione" e "mi considerano poco capace" sono stati posti in riferimento sia ai professori delle scuole medie che a quelli dei CFP. Ebbene, questi ultimi non ricevono mai giudizi peggiori di quelli dei colleghi della secondaria inferiore, anzi spesso li superano abbondantemente (cfr. grafico 1.3). Ad esempio, si sentiva poco considerato dai docenti delle scuole medie il 35% dei rispondenti, ma solo il 12,2% riferisce lo stesso giudizio ai docenti dei CFP.

La seconda ed ultima osservazione riguarda l'affermazione secondo cui questi corsi "sono più adatti ai maschi", sottoscritta da quasi un quarto degli intervistati (24,7%). Questo valore sale addirittura al 37,2% tra i maschi. Dunque, la diffusione di pregiudizi di genere sull'accessibilità di questi corsi non sembra affatto marginale.

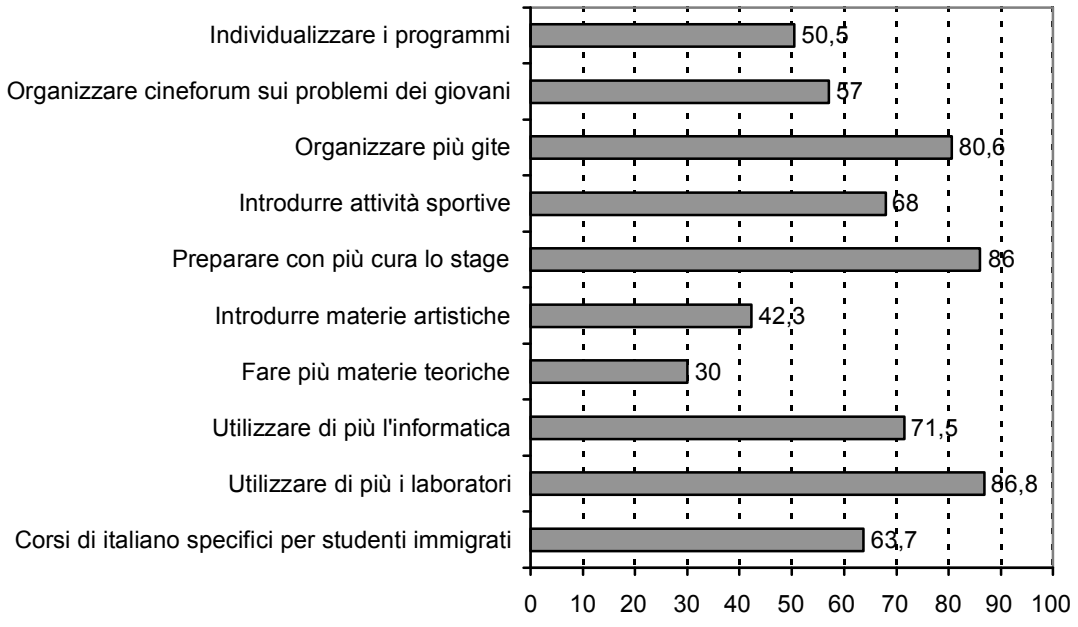
2.4 Le proposte per migliorare la qualità dell'offerta formativa

L'ultima parte di questo capitolo è dedicata all'esame delle indicazioni operative che consentirebbero, sempre secondo il giudizio degli studenti, di innalzare la qualità dell'offerta formativa dei CFP. Come vedremo, essi sembrano incoraggiare in maggioranza un ampio numero di proposte d'intervento, anche se questo potrebbe riflettere semplicemente, in alcuni casi, la tendenza a chiedere "sempre e comunque di più". Così, cominciando dagli aspetti che riguardano la definizione dell'offerta formativa e delle attività didattiche (graf. 2.12), vediamo che solo due proposte, ossia il potenziamento delle materie teoriche ed artistiche, risultano minoritarie, mentre tutte le altre vengono incoraggiate dalla maggioranza dei rispondenti. Al contempo, queste due eccezioni sembrano assai rivelatrici, soprattutto se le mettiamo a contrasto con le due proposte che ottengono i maggiori consensi, vale a dire "utilizzare di più i laboratori" e "preparare con più cura lo stage". Insomma, l'indicazione che emerge chiaramente è: meno teoria, più pratica. Nella stessa direzione sembra andare la richiesta di un potenziamento dell'informatica, sottoscritta da più di sette studenti su dieci.

Accanto a questa prima indicazione, emerge però anche una diffusa domanda di iniziative quali l'organizzazione di gite (80,6%), di attività sportive (68%) e di cineforum (57%), interpretabile come esigenza di accrescere le occasioni di socialità e di espressività collaterali alla didattica in senso stretto.

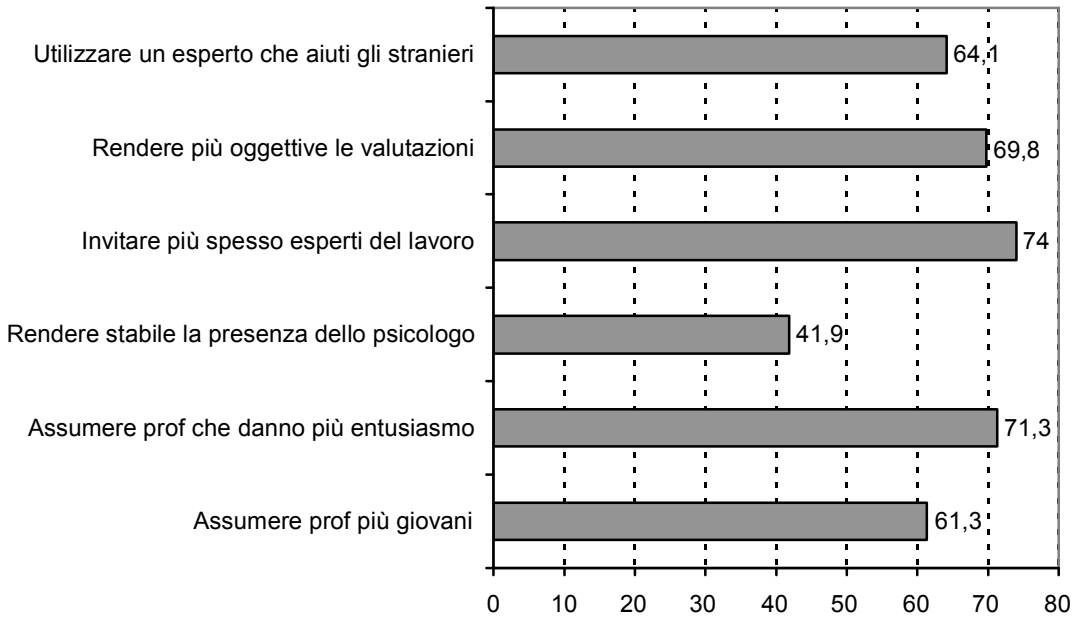
Il 63,7% degli allievi chiede di organizzare corsi di italiano specifici per studenti immigrati. Tra questi ultimi, la quota di individui che concordano con tale proposta sale al 73,9%, a conferma della richiesta di rafforzamento delle competenze linguistiche di base proveniente dalla componente straniera dell'utenza dei CFP.

Graf. 2.12 Come migliorare l'offerta formativa: il curriculum (% di "molto/ abbastanza importante" - Base minima = 1148)



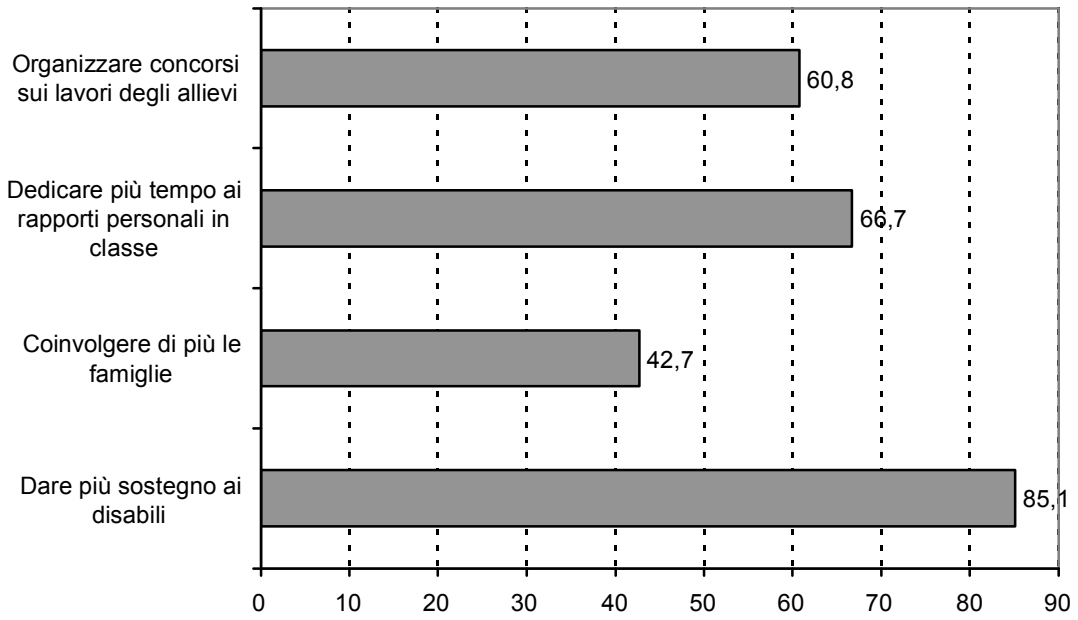
Alcune proposte d'intervento sottoposte all'attenzione dei rispondenti vertevano sul personale docente dei CFP (grafico 2.13). Come sappiamo, i ragazzi esprimono una complessiva soddisfazione nei confronti dei propri insegnanti: questo induce a considerare con una certa cautela il fatto che tutte le proposte di miglioramento riguardanti il personale dei CFP vengano sottoscritte dalla maggioranza degli intervistati, con l'eccezione della presenza stabile dello psicologo, sottoscritta comunque nel 41,9% dei casi. Ad esempio, desta qualche perplessità il fatto che sette studenti su dieci chiedano di rendere i giudizi degli insegnanti più oggettivi, dato che in precedenza abbiamo visto che i docenti, anche nel loro ruolo di valutatori, vengono ampiamente apprezzati.

Graf. 2.13 Come migliorare l'offerta formativa: il personale (% di "molto/abbastanza importante" - Base minima = 1148)



Al contempo, il diverso grado di importanza attribuita a ciascuna proposta offre alcune indicazioni di interesse. Ad esempio, la diffusa richiesta di assumere professori che trasmettano maggiore entusiasmo agli allievi appare del tutto in linea con i giudizi sui docenti esaminati in precedenza. Così come il fatto che numerosi rispondenti caldeggino la presenza di esperti del mondo del lavoro sembra pienamente coerente con questa sorta di "ossessione" per la capacità professionalizzante dei CFP. Segnaliamo, infine, che più di sei studenti su dieci invitano ad assumere docenti più giovani e ad utilizzare un esperto che aiuti gli allievi stranieri (costoro sostengono tale proposta addirittura nell'81,8% dei casi).

Graf. 2.14 Come migliorare l'offerta formativa: altri aspetti (% di "molto/abbastanza importante" - Base minima = 1148)



Infine, il grafico 2.14 mette in evidenza l'ampio sostegno alle iniziative di supporto ai disabili (85,1% di abbastanza/molto d'accordo), mentre vale la pena di rilevare come l'idea di "coinvolgere di più le famiglie" rientri tra quelle che ottengono la minore quota di consensi da parte degli allievi dei CFP. Infine, il fatto che due rispondenti su tre invitino a dedicare maggiore spazio ai rapporti personali in classe conferma nuovamente che, accanto alla pressante richiesta di professionalizzare ancora di più la formazione professionale, emerge una domanda diffusa di relazionalità e di socialità.

Possiamo concludere questo secondo capitolo rilevando come gli utenti della formazione professionale esprimano un giudizio complessivamente positivo sul curriculum di studi previsto, sull'operato dei docenti e, ancor di più, sulla qualità delle relazioni con i compagni. Nettamente positiva risulta la valutazione dell'efficacia degli apprendimenti, quanto meno sul versante delle capacità applicative ed operative acquisite, a cui questi studenti annettono la massima importanza. Non a caso, questo giudizio va di pari passo con l'elevato gradimento riservato agli stage ed alle attività di laboratorio, oltre che con la richiesta di rafforzare il loro peso e la loro qualità.

Non si tratta, però, di un consenso incondizionato. Da un lato, gli studenti addebitano sovente ai docenti la scarsa capacità di coinvolgersi e di coinvolgere nelle attività didattiche quotidiane e, parallelamente, manifestano spesso difficoltà a trovare forti gratificazioni intrinseche per quello che studiano o per il proprio rendimento. Infine, preme sottolineare la notevole corrispondenza tra due ordini di valutazioni. Nel primo capitolo, abbiamo visto che gli studenti dichiarano di avere optato per un CFP principalmente in quanto lo ritenevano un percorso professionalizzante, di durata breve e non troppo impegnativo, oltre che perché desideravano svolgere lo specifico tipo di

lavoro per cui esso prepara. Ebbene, se consideriamo i giudizi esaminati in questo capitolo circa le funzioni svolte *effettivamente* da questo canale formativo, secondo il giudizio degli studenti, queste motivazioni iniziali di scelta sembrano trovare ampie conferme. In altre parole, i CFP sembrano fare realmente quello per cui li si era scelti. Naturalmente, i due ordini di valutazioni, espresse nel corso della medesima intervista, non sono tra loro indipendenti. Eppure, sembra difficile sottrarsi all'impressione che, secondo l'opinione degli studenti, questo canale formativo riesca a "mantenere le proprie promesse". Esso sembra andare incontro alle aspirazioni ed alle aspettative sulla base delle quali era stato scelto. Diventa, allora, interessante provare a capire quali siano le ambizioni ed i progetti per il futuro dagli allievi dei CFP, come faremo nel prossimo capitolo.

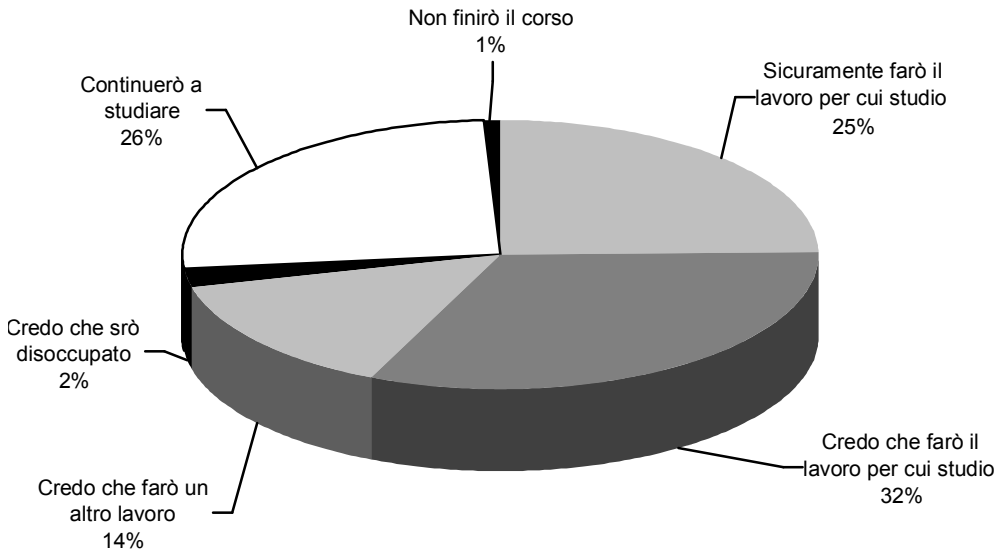
Capitolo 3 Dopo la formazione professionale: progetti scolastici e lavorativi

La terza ed ultima tappa del nostro percorso d'analisi riguarda i percorsi in uscita dalla formazione professionale, i progetti scolastici o lavorativi e le aspirazioni occupazionali di quanti la frequentano. Questi interrogativi non verranno affrontati, però, con intenti meramente descrittivi. Non interessa, cioè, capire solamente cosa intendano fare questi studenti dopo la conclusione del proprio corso. Ci proponiamo altresì di valutare in che misura gli obiettivi e le ambizioni che essi si sono posti siano ancorati ad una solida, fondata rappresentazione delle opportunità a loro disposizione. In altre parole, si tratta di fare luce non solo sui progetti per il futuro degli allievi della formazione professionale, ma anche sul quadro informativo sotteso ad essi.

3.1 L'alternativa tra studio e lavoro

Gli studenti della formazione professionale appaiono moderatamente ottimisti circa le opportunità di inserimento lavorativo offerte dal corso frequentato (graf. 3.1). Un quarto di loro dichiara, senza esitazioni, che svolgerà un lavoro coerente con gli studi effettuati, ed il 31,8% reputa comunque probabile tale esito. Il 14,4% dei rispondenti ritiene, invece, che si troverà a ricoprire mansioni scarsamente attinenti agli studi effettuati e solo il 2,2% si vede disoccupato in futuro. Un residuo 1% teme di non concludere con successo il CFP.

Graf. 3.1 Progetti scolastici e lavorativi dopo la conclusione del corso di formazione professionale (% - Base = 1147)



Naturalmente, non possiamo escludere di trovarci, almeno in una certa misura, davanti ad atteggiamenti di *wishful thinking* che inducono a far prevalere le ottimistiche speranze su più caute e realistiche valutazioni. Resta il fatto che la maggioranza assoluta dei rispondenti prevede di svolgere un lavoro coerente con gli studi condotti. D'altronde, se ripensiamo alle valutazioni, esaminate nel precedente capitolo, circa l'efficacia professionalizzante dei CFP, queste aspettative di segno positivo non dovrebbero sorprendere affatto.

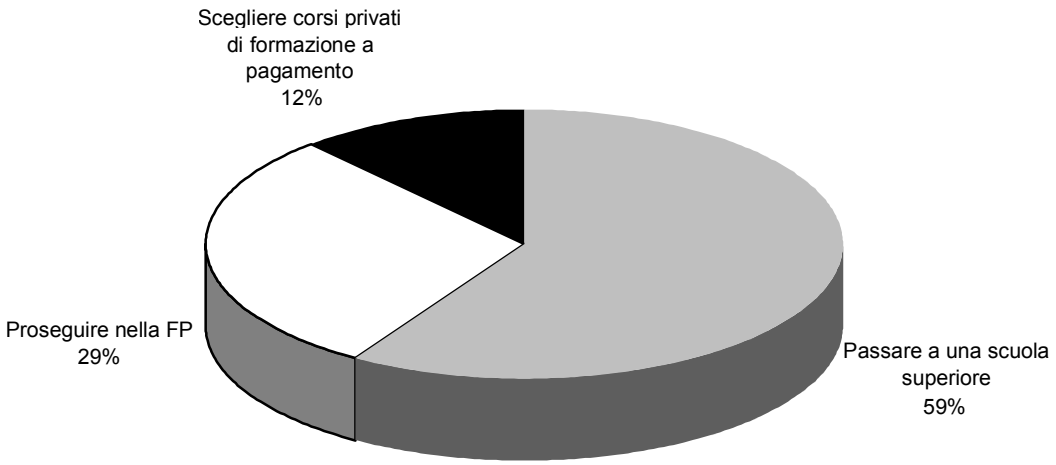
Più ambigua è l'interpretazione della risposta data da quel 25,8% di rispondenti che dichiarano di volere continuare a studiare dopo la conclusione del corso. Tale opzione potrebbe rivelare una certa cautela nei confronti delle effettive opportunità aperte dal corso di studi frequentato attualmente, oppure essa potrebbe indicare che, al di là dei ritorni di ordine strumentale dell'investimento in istruzione, lo studente si è appassionato ai contenuti del corso frequentato e desidera approfondirli. Al fine di fare luce sulla questione, abbiamo sottoposto un apposito quesito a quanti prevedono che proseguiranno gli studi: ebbene, la prima ipotesi esce nettamente confermata[9]. Infatti, il 29,5% di costoro afferma che, per svolgere il lavoro che desidera, serve un ulteriore titolo di studio, mentre al 23,1% un diploma appare necessario per trovare lavoro, ed il 28,4% lo ritiene comunque utile al fine di assicurarsi un futuro occupazionale migliore. In somma, oltre i quattro quinti di quanti intendono proseguire gli studi dopo il CFP sembrano ritenere, per diversi motivi, che la qualifica professionale non basti. Solo nel 10,8% dei casi si dichiara di volere proseguire la carriera scolastica perché si è molto

[9] Va segnalato che 15 rispondenti, che non si ritrovavano nelle alternative di risposta offerte e che ne hanno proposte di proprie, sono stati esclusi dall'analisi; altrettanto si è fatto, come al solito, per la quota (esigua) di non risposte.

interessati ai contenuti dell'apprendimento. Assumono, inoltre, un peso residuale le altre motivazioni, come le pressioni da parte dei genitori (2,6%) o il desiderio di non andare subito a lavorare (5,6%).

Coerentemente con le risposte appena viste, la maggioranza assoluta (59%) di quanti si dichiarano propensi a tale decisione prevede che opterà per una scuola superiore (graf. 3.2). Il 41% è deciso, invece, a proseguire nel settore della formazione professionale, presso altri corsi regionali (29,3%) oppure presso corsi a pagamento organizzati da enti privati (11,7%).

Graf. 3.2 Il percorso formativo prescelto da chi vuole proseguire gli studi (% - Base = 283)



Abbiamo chiesto anche agli intervistati che intendono trovare un impiego dopo il CFP se sanno già dove andranno a lavorare. Il 58,3% risponde negativamente, il 7,1% menziona l'impresa di familiari o parenti e l'8,3% quella di amici e conoscenti, il 6,1% indica che sa dove troverà impiego ma non conosce personalmente il datore di lavoro ed infine il 20,1% menziona l'azienda presso cui ha svolto lo stage. Come dire che quest'ultima possibilità copre, da sola, la metà dei casi di studenti che sanno dove troveranno impiego dopo il CFP.

Non solo. Quanti dichiarano di temere che non svolgeranno un lavoro coerente con il CFP seguito solo nel 5,4% dei casi si aspettano di trovare occupazione presso l'impresa dove hanno svolto lo stage, ma questo valore sale al 17% tra chi crede possibile trovare un lavoro attinente al proprio CFP, e giunge addirittura al 32,6% tra chi si dice certo di questo esito. Un dato interessante riguarda le opportunità occupazionali offerte da familiari e parenti. E' noto che in Italia i cosiddetti "legami forti" svolgono un ruolo centrale nei processi d'inserimento lavorativo. Eppure, sono proprio quanti temono di ricoprire un ruolo lavorativo poco coerente col proprio curriculum di studi a menzionare più spesso la possibilità di lavorare presso propri parenti. Come dire che i "legami forti"

possono costituire un *safety net*, una rete di sicurezza che assicura comunque un impiego, ma *non* un impiego *coerente* con il proprio profilo formativo. Del resto, neppure il ricorso ai "legami deboli", ossia amici e conoscenti, sembra produrre differenze di rilievo nelle chance di trovare il tipo di lavoro per cui si è studiato. E' dunque il canale *istituzionale*, legato allo stage, ciò che fa veramente la differenza.

Alla luce della precedente osservazione, non stupisce che quanti frequentano CFP che preparano per lavori nel settore dei servizi alla persona siano particolarmente fiduciosi di trovare proprio lo specifico lavoro per cui hanno studiato: infatti, essi possono contare più spesso (26,8%) degli altri di trovare lavoro nell'azienda presso cui hanno svolto lo stage. L'altra peculiarità di indirizzo che merita d'essere segnalata riguarda i corsi di grafica, informatica e per i servizi all'impresa, dove la quota di iscritti che dichiarano di volere proseguire gli studi dopo la conclusione del corso sale al 38,1%. Questo dipende, in parte, dalla maggiore predilezione per questo indirizzo da parte dei (pochi) figli appartenenti al livello dirigenziale che optano per la formazione professionale: costoro sono, infatti, orientati più spesso alla continuazione degli studi. Tuttavia, anche se teniamo sotto controllo le origini sociali degli allievi, questi indirizzi, legati al terziario più moderno, risultano incoraggiare la partecipazione al sistema formativo.

Pare interessante soffermarsi anche sulle differenze legate a genere, nazionalità e condizione occupazionale nei canali di reperimento del lavoro. Le ragazze dichiarano più spesso dei colleghi maschi di non sapere dove svolgeranno lavoro (67,3% contro 54%), soprattutto perché meno spesso possono contare sull'appoggio dei familiari e sull'inserimento nell'impresa dove hanno svolto lo stage. Non sorprende che esse siano più propense delle loro controparti a proseguire gli studi dopo la formazione professionale (29,6% contro 23%)

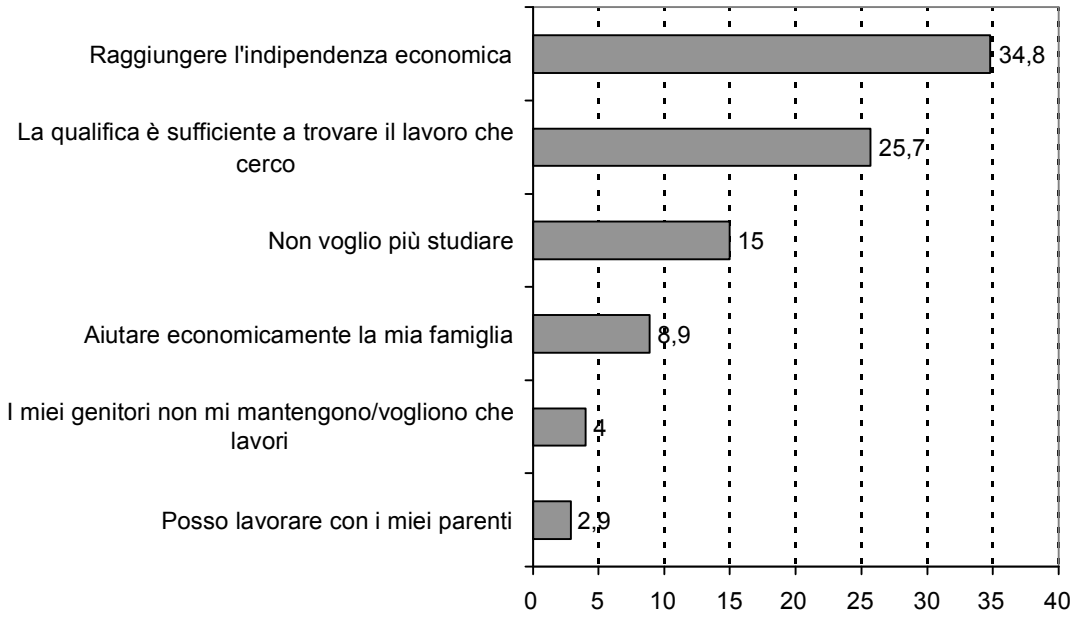
I figli delle famiglie di livello dirigenziale possono contare più spesso su un approdo noto dopo il CFP rispetto a tutte le altre classi, soprattutto perché godono di molte più chance di trovare collocazione nell'azienda dove hanno effettuato lo stage (31,8% dei casi contro 20,2% dei figli delle famiglie operaie). Malgrado ciò, i figli dei nuclei dirigenziali intendono proseguire gli studi relativamente spesso (39,4%) e così pure quelli appartenenti alle famiglie impiegatizie (36,3%), mentre si dichiarano meno propensi ad ulteriori investimenti in istruzione i figli di lavoratori autonomi (19,1%) e di operai (25,5%). E' evidente che, al contrario di quanto accade per le differenze di genere, gli studenti delle classi alte non devono compensare una carenza di opportunità e di appoggi familiari: piuttosto, le provenienze familiari sembrano alimentare ambizioni scolastiche e lavorative più elevate. Anche tra gli studenti della formazione professionale, trovano quindi espressione le disparità nelle opportunità educative collegate alle origini sociali.

Nel complesso, la situazione di vantaggio dei maschi di classe alta non stupisce: essa testimonia la maggiore disponibilità di appoggi, diretti ed indiretti, da parte dei genitori. Il dato forse più interessante riguarda, invece, gli studenti stranieri: costoro sanno già dove andranno a lavorare tanto spesso quanto quelli italiani. Infatti, i primi compensano la relativa carenza di appoggi da parte di familiari con un maggiore successo nelle chance di permanere all'interno dell'azienda dove hanno svolto lo stage. Non sorprende,

quindi, che gli allievi stranieri siano un poco più fiduciosi degli autoctoni circa le chance di trovare un lavoro coerente con i propri studi (30,3% contro 24,1%).

Infine, abbiamo chiesto a quanti intendono entrare direttamente nel mercato del lavoro quali siano le motivazioni sottostanti questa scelta. Come si può vedere in figura 3, il raggiungimento dell'indipendenza economica appare la motivazione predominante, seguito dalla convinzione che la qualifica sarà sufficiente a trovare il lavoro cui si ambisce. Tra le altre motivazioni addotte, solo la volontà di interrompere gli studi e la determinazione a contribuire al reddito familiare assumono una qualche rilevanza. Si conferma, dunque, quello "zoccolo duro" di ottimisti che considerano la qualifica professionale adeguata ai propri progetti professionali. Ma si conferma anche la duplicità di motivazioni cui accennavamo nel primo capitolo: da un lato, la volontà di trovare un'occupazione in tempi brevi, dall'altro lato il tentativo di porre fine agli studi il prima possibile.

Graf. 3.3 Motivazioni sottostanti alla scelta di non proseguire gli studi al termine della formazione professionale (% - Base = 787)



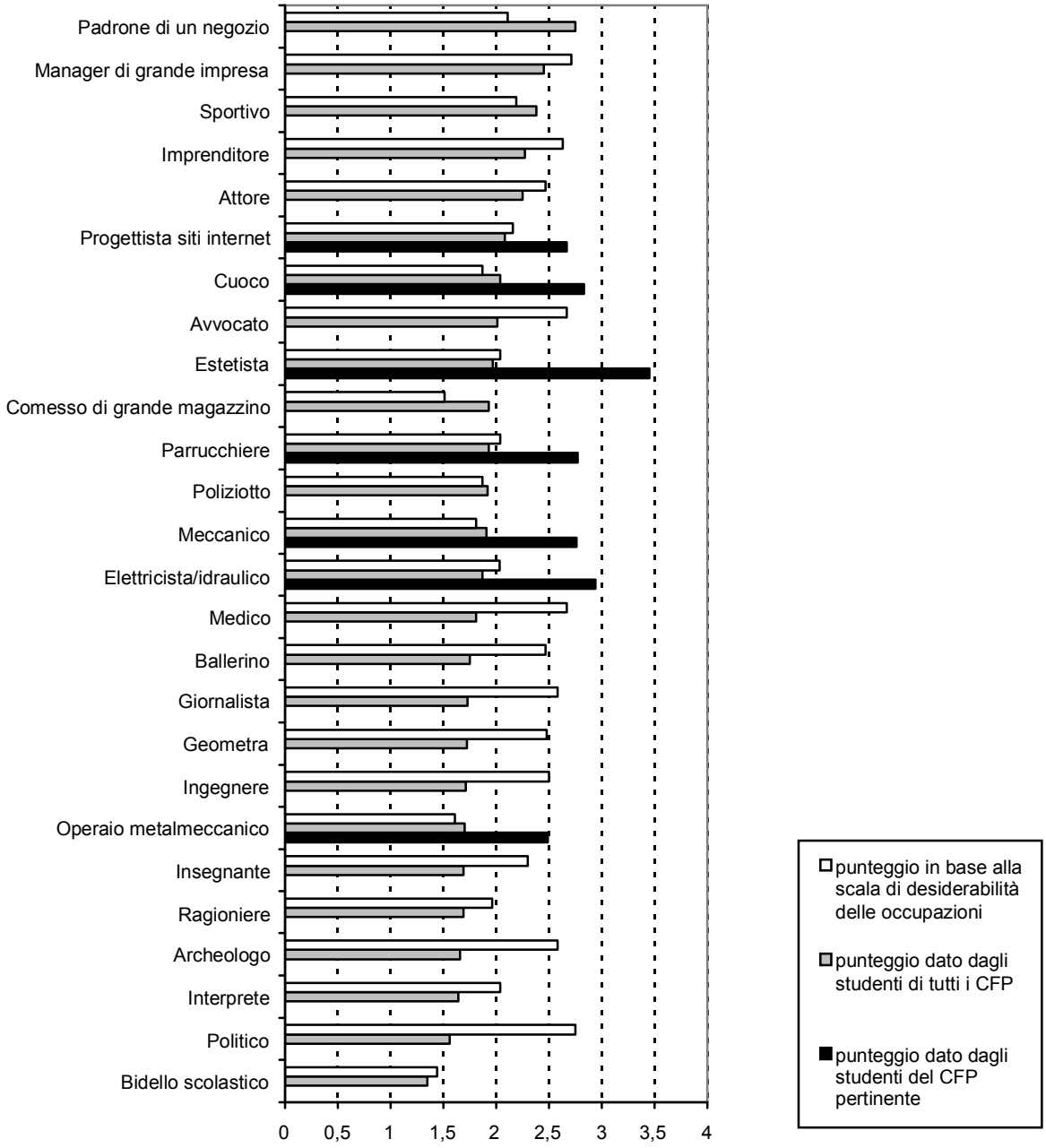
Infine, ed ancora una volta coerentemente con quanto osservato nel primo capitolo, si può notare che gli studenti tendono ad attribuire un ruolo marginale alle eventuali pressioni da parte dei genitori sulle proprie scelte scolastiche e lavorative.

3.2 Il gradimento per un insieme di professioni

Abbiamo sottoposto ai nostri rispondenti una batteria di quesiti riguardanti alcune possibili opzioni lavorative, chiedendo loro di esprimere il proprio gradimento in proposito. Alle quattro modalità di risposta previste ("mi piacerebbe farla": per nulla/

poco/ abbastanza/ molto) abbiamo assegnato un punteggio crescente da uno a quattro, ed abbiamo calcolato le medie di questi punteggi, riportate nel grafico 3.4. Inoltre, per ogni occupazione, accanto al giudizio attribuito dagli allievi dei CFP, riportiamo anche il punteggio corrispondente derivato in base alla scala de Lillo-Schizzerotto di prestigio sociale (cfr. Appendice). In tal modo, diventa possibile confrontare le valutazioni date dagli allievi circa la desiderabilità di ciascuna professione con quelle offerte dal complesso della popolazione italiana. Infine, alcuni dei mestieri elencati ai nostri rispondenti sono stati scelti proprio tra quelli per i quali preparano specificamente alcuni CFP (es. cuoco). In tal caso, pare interessante verificare quale giudizio diano gli allievi di questi CFP circa il lavoro in questione.

Graf. 3.4 Indici di gradimento per un insieme di professioni (% - Base minima = 1143)



Ebbene, la prima osservazione da fare riguarda il desiderio di "mettersi in proprio", ampiamente diffuso tra gli allievi della formazione professionale, se è vero che l'ipotesi di diventare "padrone di un negozio" supera abbondantemente, quanto a gradimento da parte del complesso degli iscritti ai CFP, tutte le altre, incluse quelle ben più prestigiose di manager, avvocato, medico, e così via. In effetti, il confronto con il punteggio che esprime la desiderabilità "oggettiva" del lavoro in proprio (in base alla scala de Lillo-Schizzerotto) secondo l'intera collettività, mostra quanto gli allievi dei CFP apprezzino particolarmente il lavoro autonomo. Il fatto che esso sovente consenta ampi margini di autonomia e permetta di raggiungere anche gratificazioni economiche elevate, pur senza possedere un titolo di studio elevato, gioca probabilmente un ruolo di primo piano nelle valutazioni degli allievi di questi corsi.

Si può notare, inoltre, la preminenza, tra le posizioni più alte, dei "lavori dei sogni", quali l'attore e lo sportivo, e dei ruoli di classe alta (imprenditore, manager, avvocato). Nel riservare un gradimento elevato a queste professioni, gli allievi dei CFP non differiscono granché dagli altri giovani italiani, a conferma del cospicuo grado di consenso sociale esistente circa la vantaggiosità "oggettiva" delle occupazioni. Si può osservare, però, che la desiderabilità sociale di queste professioni viene in qualche modo *sottostimata* dagli iscritti ai CFP (con l'eccezione dei lavori sportivi), nella misura in cui essi le giudicano nettamente meno appetibili della gestione di un negozio.

Si noti come il cuoco e l'estetista competano, quanto a gradimento, con la professione di avvocato, che viene pesantemente sottovalutata dai nostri rispondenti, rispetto ai giudizi della collettività desunti dalla scala de Lillo-Schizzerotto. In modo del tutto analogo, si può osservare che il meccanico e l'elettricista vengono ritenuti mestieri più appetibili della professione medica; il ruolo di commesso di un grande magazzino è valutato come preferibile al lavoro di giornalista. Questi giudizi, che sovvertono palesemente le differenze oggettive che marcano la gerarchia occupazionale, manifestano a nostro avviso l'azione di due distinti meccanismi generativi delle preferenze lavorative maturate dai nostri giovani intervistati. Da un lato, la componente *vocazionale* (ed idiosincratica): se è vero, come abbiamo sostenuto, che una certa quota di studenti sceglie un CFP (anche) perché desidera svolgere proprio lo specifico lavoro per cui esso prepara, anche a costo di precludersi eventualmente alternative di studio e di lavoro che altri giudicherebbero più appetibili, non stupisce che alcuni mestieri vocazionali (ad esempio, il cuoco) vengano preferiti a professioni che un osservatore esterno giudicherebbe più desiderabili.

Dall'altro lato, abbiamo il meccanismo delle *preferenze adattive*, ossia l'effetto retroattivo dei comportamenti sulle preferenze pregresse. Detto altrimenti, nella misura in cui ho finito per scegliere di frequentare un corso che mi prepara a diventare commesso alle vendite, ed ho dedicato il mio tempo e le mie energie ad apprendere questo tipo di mestiere, esso può apparirmi più facilmente appetibile, e comunque più appetibile di quanto sarebbe se avessi scelto, invece, un altro percorso formativo.

L'azione congiunta di questi due meccanismi diventa pienamente visibile qualora si esaminino i giudizi dati dagli allievi dei CFP per estetista in merito a questa stessa occupazione. Ricordiamo che il valore corrispondente in base alla scala de Lillo-

Schizzerotto ammonta a 2,04 e che quello desunto in base alle valutazioni di tutti gli allievi dei CFP risulta pari a 1,97. Ebbene, il punteggio medio attribuito a questo mestiere dai soli iscritti ai corsi per estetista risulta pari a 3,45. La differenza eclatante rispetto ai due ordini di giudizi precedenti illustra la forza dei due meccanismi suddetti. Oltretutto vanno in direzione analoga tutti gli altri confronti di questi tipo desumibili dal grafico in parola. In generale, i giudizi espressi dal complesso degli iscritti ai CFP non paiono troppo difformi da quelli manifestati dalla collettività italiana: i nostri rispondenti dimostrano, quindi, di possedere un'immagine tutto sommato realistica dell'appetibilità delle diverse professioni. Al contempo, optare per un CFP e frequentarlo produce una pesante curvatura nella loro struttura di preferenze, adattandola alla scelta pregressa che hanno compiuto.

Pare assai difficile stabilire se, ed in che misura, uno dei due meccanismi generativi di preferenze sopra individuati prevalga sull'altro. Possiamo, però, provare perlomeno a fare un tentativo in questa direzione, disaggregando i giudizi sinora esaminati in base alla motivazione di scelta del CFP. Segnatamente, consideriamo quella legata al desiderio di svolgere lo specifico lavoro per cui prepara il CFP: essa riguarda piuttosto chiaramente le iscrizioni di natura vocazionale ai CFP. Ad esempio, abbiamo visto in precedenza che gli studenti dei corsi per estetista danno un giudizio medio di appetibilità di questo lavoro pari a 3,45. Ebbene, per quanti ritengono per nulla rilevante la motivazione di ordine vocazionale di scelta di questo canale formativo, tale voto scende a 2,88. Ma per chi reputa molto rilevante la motivazione in parola, esso sale a 3,74. Si tratta di uno scarto decisamente considerevole, che sembra manifestare abbastanza nitidamente l'importanza della componente vocazionale delle preferenze lavorative. Al contempo, va rilevato come anche i meno motivati in questo senso, qualora frequentino un corso per estetista, dichiarano di gradire questo lavoro molto più di tutti gli altri iscritti ad un CFP (lo scarto tra i rispettivi valori medi è tra 2,88 e 1,97)[10].

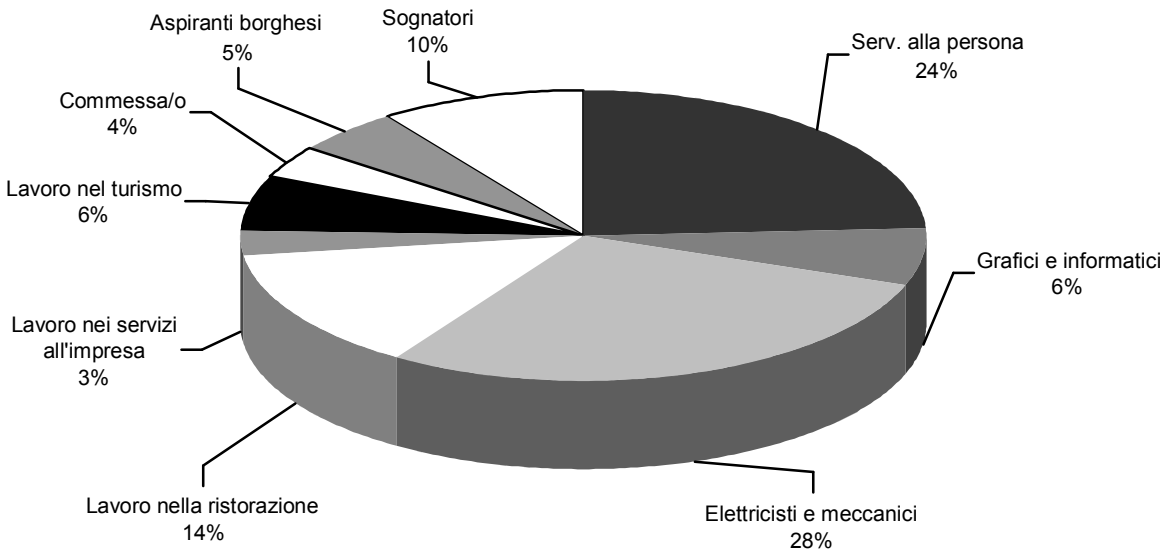
Un'ultima osservazione riguarda lo scarso gradimento ricevuto non solo dal lavoro di "politico", ma anche da professioni intellettuali quali giornalista, archeologo e insegnante. In quest'ultimo caso, il voto assai contenuto espresso da parte degli allievi rivela, piuttosto inequivocabilmente, lo scarso prestigio di cui godono gli insegnanti agli occhi dei propri studenti.

Le precedenti risposte si riferiscono ad una batteria di possibili lavori sottoposta all'attenzione dei nostri rispondenti. Ma quale risposta indicherebbero costoro se dovessero esprimere autonomamente la professione che vorrebbero fare in futuro? Il grafico sottostante offre una risposta al riguardo. I lavori menzionati di propria iniziativa dai rispondenti sono stati ricondotti entro una classificazione che ricalca, in ampia misura, le aree formative più diffuse nell'ambito dei CFP: i servizi alla persona (in larga misura, estetista e parrucchiere), gli operatori grafici e informatici, i lavori di elettricista, meccanico, idraulico ed affini, gli addetti alla ristorazione (soprattutto, baristi e cuochi), gli addetti ai servizi all'impresa (es. contabile, impiegato), al turismo (guide ed altri operatori nel settore artistico), i lavori di classe alta (specialmente

[10] Poiché le numerosità a disposizione per effettuare questi raffronti sono contenute, abbiamo provato a ripetere le analisi utilizzando versioni più aggregate delle variabili: i risultati rimangono inalterati.

imprenditori industriali e agricoli), i lavori dei sogni (es. musicista, attore, cantante). Con l'eccezione delle due ultime alternative, il nesso con gli indirizzi formativi dei CFP è del tutto evidente ed il fatto che i lavori dei sogni e quelli che abbiamo definito degli "aspiranti borghesi" ricoprano, nel complesso, appena il 15% delle risposte offre un'indicazione piuttosto chiara: se domandiamo agli allievi della formazione professionale quale lavoro vorrebbero fare per il futuro, essi indicano chiaramente il tipo di lavori per i quali preparano i CFP.

Graf. 3.5 La professione desiderata per il proprio futuro (% - Base = 1170)

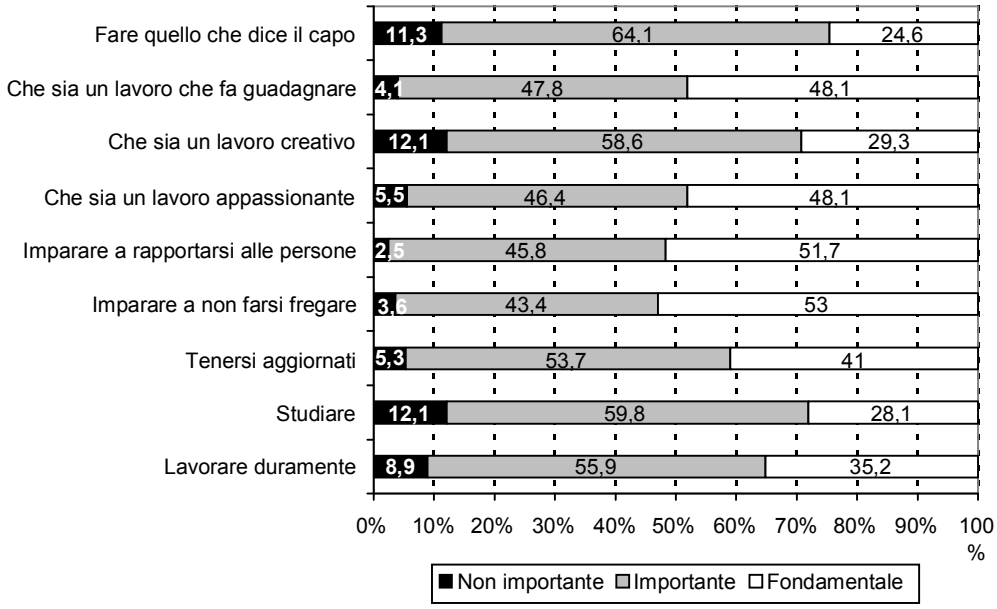


In altri termini, la componente idealistica delle preferenze lavorative esce nettamente ridimensionata da queste risposte, a favore della realistica previsione circa il proprio futuro. E' abbastanza chiaro, in effetti, che distinguere dove finiscono le preferenze e le vocazioni di questi studenti e dove cominciano le loro attese ed anticipazioni sul futuro è pressoché impossibile. In ogni caso, se incrociamo l'informazione sul tipo di indirizzo di CFP frequentato con quella sul tipo di lavoro sognato, troviamo che sette decimi dei rispondenti (69,2%) indicano preferenze coerenti con il proprio iter di studi.

Il grafico 3.6 esamina le risposte date ad un quesito circa gli aspetti del lavoro ritenuti importanti per svolgere adeguatamente le proprie mansioni. Come si può vedere, gli intervistati faticano a discriminare la rilevanza delle diverse alternative di risposta: infatti, la quota di risposte "non importante" risulta esigua per tutte le opzioni. Se però guardiamo al peso relativo delle altre due modalità ("importante" e "fondamentale"), emergono due considerazioni di interesse. Innanzitutto, gli aspetti più squisitamente meritocratici (studiare, tenersi aggiornati, lavorare duramente) vengono ritenuti rilevanti, ma meno di quelli legati alla furbizia (imparare a non farsi fregare) ed alle relazioni interpersonali (imparare a rapportarsi alle persone). Ed ancora: fare quello che

dice il capo conta tanto quanto assicurarsi una preparazione adeguata attraverso gli studi. Un'immagine disincantata, ed un poco cinica, del funzionamento del mercato del lavoro. Sicuramente, meno ottimistica, meno meritocratica di quella tracciata dalla generalità dei giovani italiani, specialmente se coetanei dei nostri rispondenti (Barone 2005).

Graf. 3.6 Importanza attribuita ai diversi aspetti del lavoro al fine di svolgerlo adeguatamente – Base minima = 1149)



In secondo luogo, benché il fatto di svolgere un lavoro creativo ed appassionante sia ritenuto importante dagli allievi dei CFP, gli incentivi economici ed anzi strettamente monetari (un lavoro che fa guadagnare) assumono un peso equiparabile, o addirittura maggiore. In altre parole, se è vero che la dimensione "espressiva" delle preferenze lavorative ha indubbiamente peso, ciò non sembra andare a detrimento di quella strettamente "materialistica", che rimane centrale.

3.3 Il grado di informazione sui percorsi di studio e di lavoro

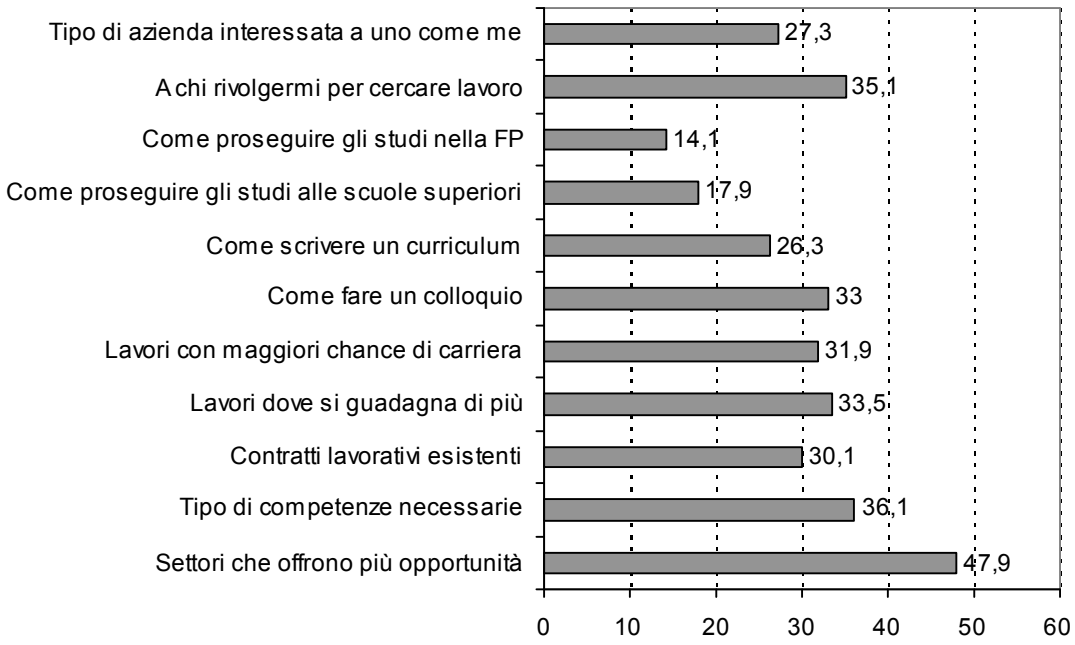
Come anticipato nell'introduzione di questo capitolo, accanto alla valutazione di ciò che i giovani *vogliono* fare, sembra non meno rilevante provare a capire quello che essi *sanno* di poter fare, vale a dire quale sia il loro grado di informazione circa le alternative a disposizione durante e dopo la frequenza di un CFP. Questa seconda questione può essere, a sua volta, scomposta in due diversi tipi di interrogativi. Da un lato, si può procedere ad un'analisi dei fabbisogni informativi autopercepiti, ossia le informazioni di cui gli allievi di questi corsi credono di avere bisogno. Dall'altro lato, è possibile effettuare un'analisi delle loro conoscenze effettive circa le regole che governano il funzionamento del sistema d'istruzione. Come ci accingiamo a vedere, la corrispondenza tra questi due livelli non è affatto automatica.

Se chiediamo ai nostri rispondenti di indicare di quale tipo di informazioni credano di avere maggiormente bisogno, è abbastanza chiaro che essi puntano molto su ciò che attiene alle possibilità di inserimento lavorativo (graf. 3.7): conoscere i settori che

offrono maggiori opportunità, apprendere in maggior dettaglio quali siano le competenze richieste per accedere al lavoro desiderato, sapere a chi rivolgersi per cercare un'occupazione, conoscere come sostenere un colloquio d'assunzione e, in misura minore, come funzionano i contratti lavorativi esistenti e come si deve scrivere un curriculum. All'opposto, ricevere maggiori delucidazioni sulle modalità di prosecuzione degli studi, nella formazione professionale o alle scuole superiori, interessa una quota nettamente minoritaria di allievi. Del resto, queste risposte appaiono coerenti con tutto quanto si è visto sinora: l'interesse accentuato per l'orientamento professionalizzante di questi corsi, la convinzione di avere davvero appreso un mestiere, le aspettative piuttosto elevate sulle proprie opportunità di inserimento occupazionale. Non stupisce, alla luce di tutto questo, che le informazioni riguardanti le chance di prosecuzione degli studi non vengano ritenute prioritarie. Al contempo, va osservato che la questione potrebbe essere completamente ribaltata: proprio perché poco informati circa le opportunità di continuazione degli studi, gli allievi dei CFP si sentono poco attratti da tale opzione. Esiste, insomma, un'ineludibile circolarità tra informazioni e preferenze nelle scelte educative.

Si noti, infine, che a conferma del fatto che gli orientamenti materialistici sono tutt'altro che marginali tra gli allievi dei CFP, i rispondenti manifestano un interesse relativamente elevato a sapere in quali lavori si guadagni di più e dove siano maggiori le opportunità di carriera.

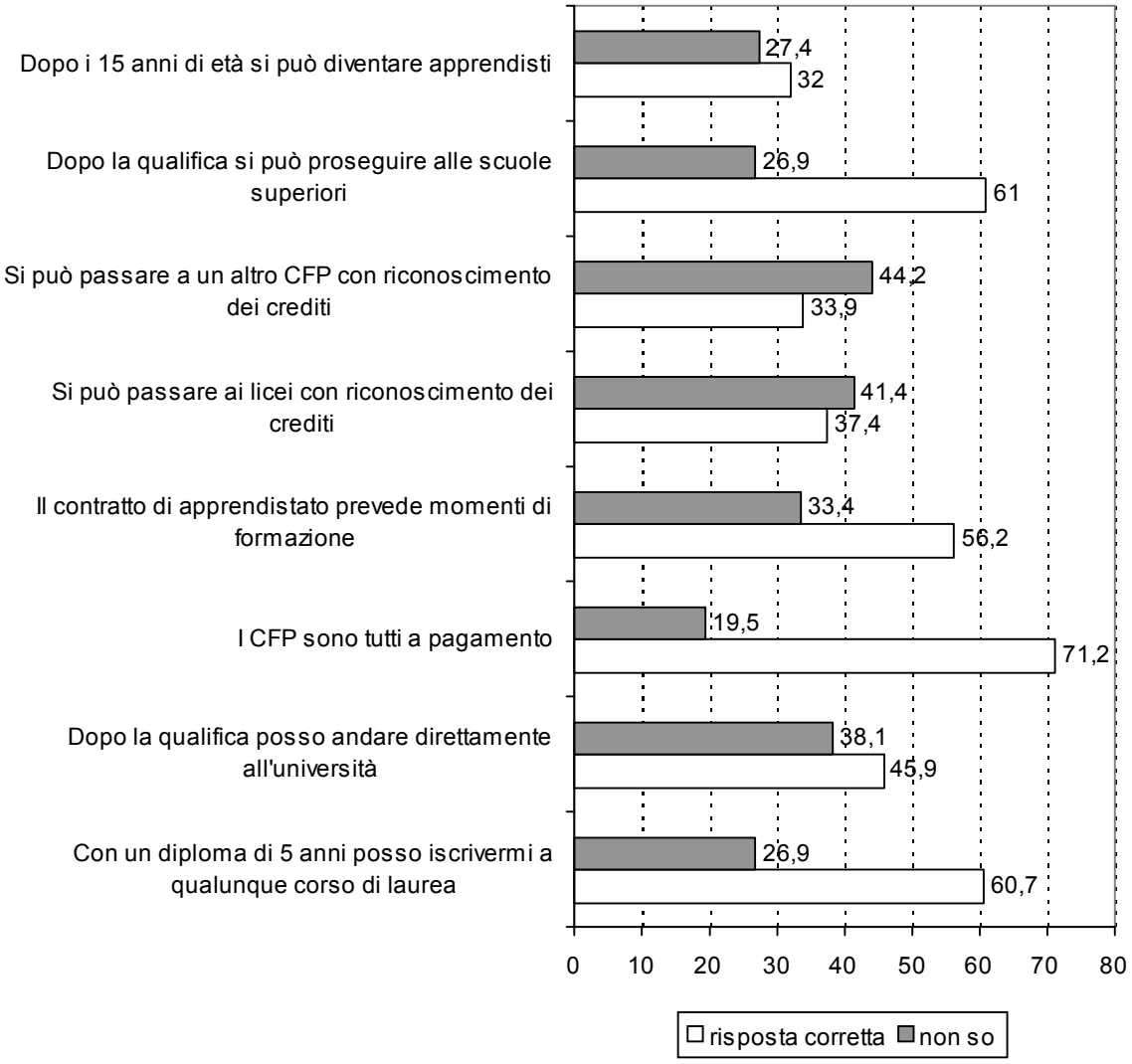
Graf. 3.7 I fabbisogni informativi (% di risposte affermative - Base minima = 1139)



Abbiamo appena visto che gli allievi dei CFP si dimostrano poco interessati alle informazioni riguardanti le possibilità di prosecuzione degli studi. Ma è perché ritengono, a torto o a ragione, di saperne già abbastanza, oppure perché giudicano di scarso interesse tali informazioni? La seconda alternativa sembra più plausibile. Abbiamo sottoposto, infatti, ai nostri rispondenti una batteria di affermazioni riguardanti le modalità di funzionamento del nostro sistema formativo ed abbiamo

chiesto loro di valutare se tali affermazioni fossero vere o false, oppure di indicare se non erano in grado di esprimere un'opinione in merito. Ebbene, la modalità di risposta "non so" coinvolge tra il 19,5% ed il 41,4% dei rispondenti, a seconda dello specifico quesito preso in considerazione (graf. 3.8). E' vero che le risposte corrette superano, in tutti i casi, quelle errate, ma l'incertezza appare sicuramente elevata. Questo vale soprattutto per le opportunità di passaggio alle scuole superiori e ad altri CFP con riconoscimento dei crediti.

Graf. 3.8 La conoscenza delle norme che regolano i percorsi formativi[11] (% di risposte affermative - Base minima = 1162)

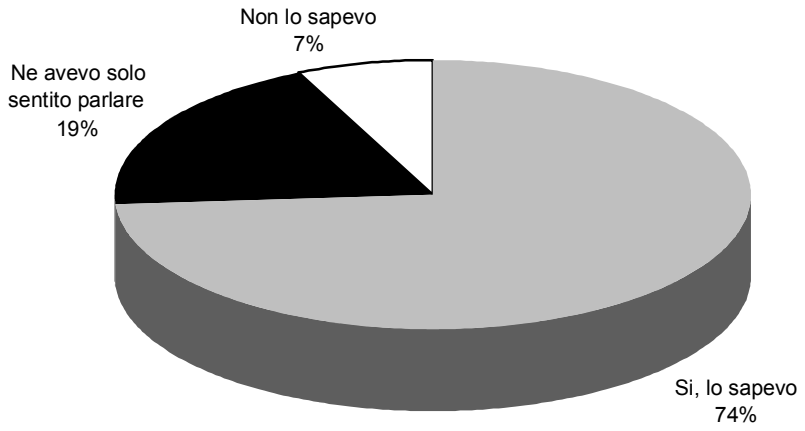


[11] Le affermazioni riportate, al momento della rilevazione, risultavano essere tutte "vere" tranne le seguenti: " I CFP sono tutti a pagamento" e "Dopo la qualifica posso andare direttamente all'Università". Risultava quindi "vera", in base alla legislazione vigente, anche quella sulla possibilità di accedere al contratto di apprendistato dopo i 15 anni, affermazione oggi non corretta, in base alla legge n. 296/06 la quale ha innalzato a 16 anni l'età per l'accesso a tale misura.

Va segnalato che il genere e la zona di residenza degli intervistati producono scarse differenziazioni nei livelli di informazione, mentre i figli dei genitori più istruiti si rivelano in qualche caso maggiormente edotti circa il funzionamento del sistema educativo italiano. Ad esempio, il 66,7% dei figli di laureati sa che il diploma quinquennale assicura l'accesso a qualunque facoltà universitaria, ma solo il 47,3% dei figli di genitori in possesso della sola licenza elementare condivide la stessa opinione. In altri casi, però, le origini sociali non sembrano produrre differenze statisticamente significative e, in ogni caso, il fattore maggiormente discriminante rispetto ai livelli d'informazione è un altro, ossia la cittadinanza: gli studenti stranieri riportano sistematicamente una percentuale di risposte errate più elevata.

Venendo, infine, alla conoscenza della legge sul diritto-dovere all'istruzione e formazione (il riferimento è alla riforma Moratti del 2003)[12], l'ampia maggioranza degli studenti dichiara di essere al corrente di dover formarsi fino a 18 anni o, comunque, fino al conseguimento di una qualifica professionale, come emerge dal grafico 3.9. Va però segnalato che quasi un rispondente su cinque (19%) ammette una conoscenza superficiale al riguardo ("ne avevo solo sentito parlare") ed il 7% riconosce il proprio stato di completa disinformazione.

Graf. 3.9 La conoscenza del diritto-dovere all'istruzione e formazione (% - Base = 1168)



Tra gli studenti stranieri, sale al 20,2% la quota di quanti dichiarano di non possedere alcuna conoscenza di questa legge. Ancora una volta, dunque, la cittadinanza

[12] Al momento della rilevazione, ovvero aprile 2006, non era ancora stato varato l'obbligo di istruzione/ diritto-dovere all'istruzione e formazione, ex lege n. 296/06 e successiva normativa. Valeva quindi, come già detto, la legge n. 53/2003 sul diritto-dovere all'istruzione e formazione.

rappresenta un fattore assai discriminante nell'accesso ad informazioni sul funzionamento del sistema formativo.

Nel complesso, l'elemento che più frequentemente ricorre nelle risposte esaminate in questo capitolo è sicuramente la caparbia determinazione di questi studenti ad inserirsi, al più presto, nel mercato del lavoro. Da un lato, essi credono di avere appreso molte delle abilità richieste per riuscire nel proprio intento. Dall'altro lato, sappiamo che, nel ricostruire la propria carriera formativa, essi non manifestano particolare entusiasmo per lo studio- neppure in un contesto d'apprendimento, come quello della formazione professionale, che viene valutato in termini sostanzialmente positivi- anche e forse soprattutto perché il CFP aiuta ad uscire finalmente dalle aule scolastiche e insegna un mestiere. E questo mestiere, benché non si collochi, nella maggioranza dei casi, tra le professioni collettivamente più desiderabili, è realmente ambito e desiderato da questi studenti.

Conclusioni

Nelle conclusioni di questo lavoro ci proponiamo di discutere cinque indicazioni operative che sembrano emergere dalle analisi condotte. La prima verte sui meccanismi di reclutamento a questo canale formativo. Come abbiamo visto, esso si rivolge, soprattutto, a studenti caratterizzati da uno scarso profitto scolastico pregresso e da una limitata motivazione allo studio, nonché dal desiderio di terminare gli studi rapidamente ed in modo non troppo impegnativo, al fine di inserirsi al più presto nel mercato del lavoro. Questo profilo motivazionale potrebbe essere inteso come conferma dell'immagine dei CFP come "seconda scelta", "scuole di serie B", ma questa lettura non è affatto necessaria, né forse utile. Sembra, in effetti, poco realistico, o addirittura illusorio, attendersi che la totalità degli allievi sia interessata, al termine della secondaria inferiore, a proseguire sempre gli studi sino al diploma o alla laurea: alcuni giovani sono attirati dal mondo del lavoro, talvolta da una vera e propria vocazione professionale. Essi vogliono imparare un mestiere il prima possibile: i CFP offrono risposta a questo segmento della domanda di formazione.

Il primo problema che intendiamo segnalare non riguarda, allora, tanto l'esistenza in quanto tale di questo segmento della domanda formativa, ma la sua asimmetrica distribuzione nella popolazione. Se esso fosse ripartito equamente tra italiani e stranieri, tra eredi delle famiglie di livello alto e basso, tra quanti provengono da famiglie più o meno acculturate, si potrebbe sostenere legittimamente che questa sorta di vocazione al lavoro rifletta i talenti naturali, le inclinazioni e le predisposizioni di ciascuno. Ma poiché sappiamo, invece, che gli studenti stranieri e quelli di estrazione sociale modesta sono fortemente sovrarappresentati nei CFP, sorge il forte sospetto che le modalità di selezione dell'utenza di questo canale formativo siano tutt'altro che meritocratiche.

Questo problema, si badi bene, non riguarda principalmente la formazione professionale iniziale. Esso rimanda, piuttosto, a quello che accade *prima* di accedere ai CFP, ossia a quello che succede nella scuola primaria e secondaria inferiore. A questi livelli educativi, è ormai scomparsa, quasi del tutto, qualunque forma di selezione scolastica manifesta. Però non è affatto scomparsa quella stratificazione dei rendimenti scolastici che influenza, in misura determinante, ciò che succede dopo la terza media. Poiché gli esiti scolastici riflettono (anche) l'iniqua ripartizione di risorse materiali, cognitive e culturali nella collettività, non stupisce che gli allievi delle classi basse e gli stranieri siano sovrarappresentati[13]. Nel caso degli stranieri, questo esito va di pari passo con un

[13] Diverso è il caso delle differenze di genere nel rendimento scolastico e nelle conseguenti chance di accesso ai CFP. Difficilmente si può sostenere, infatti, che le ragazze siano avvantaggiate rispetto ai maschi dalle proprie famiglie. In generale, il fatto che i maschi ed i residenti del Nord Est investano maggiormente in formazione professionale non sembra agevolmente interpretabile come una forma di disuguaglianza in senso proprio.

elevato rischio di esclusione dalla frequenza alle scuole superiori, oppure con una forte segregazione entro gli istituti professionali.

La questione dei meccanismi di reclutamento dell'utenza della formazione professionale iniziale rimanda, quindi, al nodo ben più vasto della persistenza di forti disparità educative ai livelli inferiori del sistema d'istruzione ed all'incapacità delle istituzioni scolastiche di contrastare l'asimmetria delle risorse d'apprendimento disponibili nelle famiglie. Senza entrare nel merito di una discussione assai complessa, possiamo ricordare due delle proposte indicate come più promettenti per contrastare questi problemi:

a) investire nei servizi di *child care*, generalizzandone l'offerta, riducendone i costi per le famiglie ed assicurando un'adeguata preparazione del personale docente attraverso opportune (e non sporadiche) iniziative di formazione continua, al fine di assicurare a tutti gli allievi, indipendentemente dalle proprie origini sociali, la possibilità di accedere ad un ambiente di apprendimento omogeneo e di elevata qualità, in grado di bilanciare le eventuali carenze nelle dotazioni cognitive e culturali della famiglia di origine;

b) in base all'età in cui si compie la scelta cruciale, ossia quella riguardante le scelte di indirizzo dopo la secondaria inferiore, rafforzare le modalità e le attività di orientamento. E' noto, infatti, che quanto più si anticipa l'età a cui si effettua questa decisione, tanto maggiore risulta l'influenza esercitata dai genitori, e tanto minore quella collegata alle inclinazioni ed alle capacità dei figli. Questo produce evidenti conseguenze sull'*equità* dei processi di selezione scolastica e sociale, ma anche sul grado di *responsabilità* effettiva degli studenti circa il proprio destino, intesa come possibilità di essere messi in grado di decidere, in modo realmente autonomo e con sufficiente cognizione di causa, del proprio futuro scolastico e lavorativo.

Il secondo elemento da porre in evidenza riguarda l'urgenza di interventi che migliorino la qualità degli spazi e della strumentazione didattica nei CFP, ritenuta inadeguata da una quota cospicua di studenti, ed in maniera sostanzialmente indipendente dai loro attributi socio-demografici. Se il decisore politico non vuole che essa venga percepita come un "canale di serie B", deve essere disposto anche ad investire risorse che ne assicurino la qualità e l'efficienza.

Il terzo aspetto sul quale occorre intervenire riguarda il personale docente. Come abbiamo visto, gli allievi esprimono giudizi sostanzialmente positivi riguardo all'operato degli insegnanti, ma sottolineano anche, a più riprese, una diffusa mancanza di motivazione e di entusiasmo da parte dei professori. Questi vengono ritenuti persone affidabili, serie, in grado di svolgere il proprio lavoro. I docenti fanno il proprio dovere in senso stretto, ma sembrano limitarsi non di rado a questo, o quanto meno paiono talvolta incapaci di trasmettere interesse per i contenuti delle lezioni, di veicolare fiducia e di offrire incoraggiamento ai propri allievi. Si tratta, allora, di comprendere in che misura questi limiti, se effettivamente confermati, siano legati alle ricompense ed agli incentivi, economici e non, erogati ai docenti. Senza dimenticare che un ruolo non marginale potrebbero rivestirlo anche le peculiarità del corpo studentesco: vengono in mente, prima di tutto, i frequenti problemi di disciplina emersi dalla nostra indagine. Occorre capire, in altre parole, se la carenza di entusiasmo sia legata anche in misura

rilevante alle difficoltà quotidiane che gli insegnanti incontrano nello svolgimento del proprio lavoro, a cominciare dal problema di riuscire a mantenere l'ordine in classe.

La quarta questione da affrontare attiene alla distribuzione territoriale dei CFP ed ai conseguenti problemi di trasporto e di orario cui va incontro l'utenza che risiede lontano dalle sedi delle Agenzie Formative. Si tratta, soprattutto, degli allievi stranieri e di quanti abitano nei piccoli comuni. Questo problema incide, piuttosto direttamente, sul tempo e sulle energie che gli allievi sono in grado di dedicare alle attività di apprendimento. Poiché non è sempre facile intervenire sulla collocazione territoriale delle sedi di questi corsi, sembra urgente pensare soprattutto a rimodulazioni degli orari delle lezioni, oppure lavorare su forme di agevolazione residenziale, per gli studenti maggiormente esposti a questo tipo di problemi.

La quinta ed ultima questione riguarda la principale priorità d'intervento segnalata dai nostri rispondenti: rafforzare l'orientamento professionalizzante di questo canale formativo. Questo giudizio, forse più degli altri esaminati in questa sede, richiede una attenta valutazione critica. Ripercorrendo le nostre analisi, è immediato constatare come gli allievi dei CFP non perdano occasione per ribadirlo. Di più: essi si rendono conto nitidamente di avere appreso molto più proprio su questo versante, piuttosto che su quello delle abilità cognitive e linguistiche di base; *eppure* essi insistono per rafforzare ancor di più la componente professionalizzate del curriculum e per migliorarne la qualità, peraltro già percepita come ampiamente soddisfacente.

Viene da chiedersi, allora, se questa sorta di avversione per la teoria non nasconda un vissuto scolastico pregresso demotivante nei confronti dello studio, come in parte è emerso dalle nostre analisi; oppure, questo atteggiamento potrebbe esprimere una concezione un poco restrittiva dei compiti della formazione professionale che lascia spazio solo e soltanto al "fare". In ogni caso, rimane da capire se un appiattimento dei curricoli dei CFP in direzione ancor più marcatamente operativa rappresenti una soluzione realmente *formativa*, nel senso più ampio e completo del termine, per i ragazzi di quindici o sedici anni che vi accedono.

In ogni caso, più che rafforzare in termini meramente quantitativi l'orientamento professionalizzante dei CFP, sembra prioritario intervenire sulla *qualità* di questa componente della loro offerta formativa e, in particolare, sull'aspetto che è emerso come cruciale, se si vuole agevolare un rapido inserimento occupazionale degli allievi, cui essi tengono più di ogni altra cosa: lo stage. Come abbiamo visto, la fiducia degli iscritti ai CFP sul proprio futuro occupazionale dipende, in misura considerevole, dal successo dello stage. Esso rappresenta, in molti casi, un canale istituzionale di accesso al mercato del lavoro che, come abbiamo visto, può anche bilanciare l'eventuale carenza di reti e supporti familiari nella ricerca di un'occupazione, come accade per gli studenti stranieri.

Appendice

Il grafico 3.4 del terzo capitolo riporta le valutazioni degli allievi dei CFP circa la desiderabilità di un insieme di occupazioni, secondo una scala che varia da 1 a 4. Esso contiene anche il punteggio attribuito a ciascuna di queste professioni sulla base della scala di prestigio sociale de Lillo-Schizzerotto. Illustriamo brevemente come è stato calcolato questo secondo valore, in modo da renderlo comparabile al primo.

Si è proceduto secondo due fasi. Nella prima, si è stabilito quale punteggio attribuire a ciascuna delle occupazioni elencate ai nostri rispondenti, individuando la categoria corrispondente nella scala de Lillo-Schizzerotto. Va rimarcato che, in alcuni casi, questa assegnazione poteva risultare ambigua o, comunque, non del tutto univoca, sicché si è reso necessario "interpretare" in una certa misura le risposte date dai nostri intervistati. Ad esempio, come intendere il mestiere di "padrone di un negozio"? Si è deciso di considerarlo come equivalente alle occupazioni nel commercio in posizione autonoma. Inoltre, nella scala de Lillo-Schizzerotto queste occupazioni ricevono due punteggi distinti, in base al numero di lavoratori alle proprie dipendenze: si è calcolata pertanto la media tra questi due punteggi.

Nella seconda fase, il punteggio ottenuto per ciascuna professione è stato riscalato, in modo da renderlo comparabile a quello nella scala variabile da 1 a 4. Si noti che questa scala varia *teoricamente* da 1 a 4, ma la sua distribuzione *empirica* oscilla solo da 1,35 a 2,75. Analogamente, la scala de Lillo-Schizzerotto poteva variare teoricamente ben più del suo effettivo rango, compreso da 9,97 a 90,2 punti. Ebbene, per rendere comparabili i due punteggi sono state calcolate le dovute proporzioni, assumendo come riferimento le rispettive distribuzioni *empiriche*.

Riferimenti bibliografici

- Barone, C., 2003, *I percorsi formativi dei giovani veneti: vincoli, scelte, opportunità*, in Neresini, F. (a cura di), *Primo rapporto sulla condizione giovanile nel Veneto*, Osservatorio regionale permanente sulla condizione giovanile della Regione Veneto, Padova.
- Barone, C., 2006, *La regulation de l'instruction privée: de l'immobilisme legislatif aux reformes recentes*, in Societés Contemporaines, n. 58.
- Buzzi, C., 2005, *Crescere a scuola. Il profilo degli studenti italiani*, Torino, Fondazione per la Scuola della Compagnia di San Paolo.
- Bourdieu, P., 1979, *La Distinzione*, Bologna, il Mulino.
- Cavalli, A., Facchini, C., 2001, *Scelte cruciali*, Bologna, il Mulino.
- Gasperoni G., 2002, *I processi formativi fra vecchie disuguaglianze e nuove trasformazioni*, in Buzzi C., Cavalli A., de Lillo A. (a cura di), *Giovani del nuovo secolo. Quinto rapporto IARD sulla condizione giovanile in Italia,* Bologna, il Mulino.
- Miur, 2005, *Gli alunni con cittadinanza non italiana*, Roma.
- Schizzerotto, A. (a cura di), 2002, *Vite ineguali*, Bologna, il Mulino.
- Schizzerotto, A., Barone, C., 2006, *Sociologia dell'istruzione*, Bologna, il Mulino.